CAPITOLO XII.

Che la gratia che si dà à gli huimini, hà maggior titolo di esser stimata, che la gratia, che fù data à gli Angeli.

DOpò tante eccellenze della gratia, deuesi auuertire, per farne più stima, quello, che hà di più la gratia, che si da à gli huomini, che quella, che fù data a gli Angeli, per alcune circostanze più eccellenti, che la fanno a quella soprauanzare. Oltre che la gratia, che fù data a gli huomini prima del nascimento di Christo Signor Nostro, e Saluatore del genere humano, non hebbe le qualità, che hà la gratia, che si dà a nostro tempo, dopò che il figlio di Dio è nato, ha patito, & è morto per la nostra redentione, come quì dichiararemo. E da tutto questo dobbiamo raccorre quanto habbiamo ad esser grati a Dio per questo si singolar dono: poiche per questo li dobbiamo più, che gl'istessi Angeli. E se bene l'essenza, e natura della gratia è la medesima ne gli Angeli, & in tutti gli huomini; nulla dimeno la gratia, che si dà a gli huomini, hà qualche priuilegio, e prerogatiua, per cui dobbiamo stimarla più: & Iddio stesso più la prezza, rimirandola con occhio particolare. Si che essendo in se la gratia tanto pretiosa, per la sua medesima natura: e tanto ammirabile, come habbiamo fin quì riferito, per caufare effetti tanto miracolosi, arricchendo l'anima con tante gioie, e ricchezze di virtù infuse, e doni dello Spirito Santo; con tutto ciò la nostra gratia ha molto di vantaggio; per essere stimata più che quella, che fù data alli Serafini.

La

La nostra gratia fù comprata col Sangue del Figlio di Dio, e costò a Dio infinitamente. Ma la gratia, che fù data a gli Angeli, non li costò niente: e la stima delle cose non è sempre per quello, che sono in se; ma anche per quello, che costano. E perche la gratia, che si dà a noi, costò prezzo infinito; la dobbiamo stimare infinitamente, & esserne infinitamente grati a Dio. La gratia de gli Angeli non costò a Giesù, nè ad altra creatura vna goccia di sudore, nè di sangue: non costò a Dio vn passo: ma la gratia, che si dà a noi; costò al figlio di Dio il partire in questa vita mortale trentatre anni: perche fin dal punto, che hebbe l'essere nel ventre della Madre, cominciò a patire, e pagare il prezzo di lei, guadagnandocela con trauagli, con orationi, con lagrime, con atti d'eccellenti virtù, con lunghi pellegrinaggi che fece, con fame che patì, con cinque mila e tante battiture che soffrì, con le trafitte della sua testa, che li felicero della sua corona, col sopportare di grand' ingiurie, e persecutioni, finalmente con la sua morte. Tutto questo fù d'infinito valore: di modo che la nostra gratia non solo costò prezzo infinito; ma innumerabili volte infinito: & habbiamo ad esser noi più grati, & a douer più a Christo Signore Nostro per il più piccolo grado di gratia, che da ad vn'huomo; che gli Angeli per quanta gratia, e gloria è stata data a tutti loro insieme: perche la loro gratia non costò niente a Dio in darla loro: ma la nostra li costò la vita, che era d'infinito valore.

Oltre di questo Iddio mira con occhio particolare la gratia, che è stata data per il

sangue, e trauagli del suo vnigenito, & amato figlio, in cui si compiace: e così è più priuilegiate nel suo diuino cospetto. Vna Madre è solita amar più il figlio, che gli è costato maggiori dolori. E Beniamin, che costò la vita alla sua Madre Rachele, fù più amato da Giacob. Anche Dauid stimò più Sion, che la sua medesima patria: perche la guadagnò a punta di lancia. Così Iddio stima più la gratia, che più li costò, e che guadagnò con sudore, e sangue: e mira con occhi benignissimi li predestinati per il sangue del suo Figliuolo. Hor se quando gli Angeli perderono la loro gratia, che non haueua questa circostanza, si scompigliò il Cielo, e fù cosa tanto horribile, che li trasformò di Angeli in Demonij; che pianto deue far l'huomo, che perde la gratia di Christo: & è traditore, non solo al suo Creatore, da cui ha riceuuto la vita; ma anche al suo Redentore, che ha perduto la vita per amor nostro? Ha pur troppo che piangere l'huomo, che pecca, e più che non hebbero gli Angeli ribelli: perche oltre il suo peccato, e la perdita della gratia; hà di più vilipeso il Sangue di Giesù. Gli Angeli doueuano solo deplorare la loro colpa, con la quale perderono la gratia ignuda, senza congiuntione di altro prezzo, che quello, che ella ha per natura sua: ma l'huomo peccarore ha à pianger di più li meriti infiniti, & il Sangue, e vita di Christo, con cui è stata recuperata la sua gratia, solo per questa causa infinitamente stimabile: si che la sua perdita è infinitamente degna di deplorarsi con lagrime di sangue. Pianga dunque il peccatore, e non si satij di piangere: & il giusto si rallegri,

legri, e non si satij di rallegrarsi, perche ha ottenuto tanto gran bene: e sia grato al suo Dio più che li medesimi Serafini, poiche ne hà tanta cagione.

Accrescesi a questa vn'altra causa, per la quale deue essere più stimata la gratia de gli huomini, che quella de gli Angeli, per essere stata vna volta perduta, e di nuouo recuperata. Questo ci significò Christo Signor Nostro con la maggiore dimostratione di gaudio, che fece quel mistico pastore per vna sola pecorella prima smarrita, e poi ritrouata; che per le nouantanoue, che sempre li rimasero: e con la maggior'allegrezza che palesò quella donna per la dramma ritrouata, dopò hauerla perduta; che noue che teneua riposte, e non gli hauean dato sollecitudine. E con quel padre, che fece maggior festa al figlio prodigo, dopò di esser tornato a casa; che al figlio, che gli era stato sempre a lato. In tutte queste parabole si paragonano la natura Angelica, e l'Humana, vnitamente con le conditioni della gratia di amendue: e la maggior festa, & allegrezza che porta seco la gratia ricuperata, che la conseruata.

Chi non s'intenerirà in vedere il modo, con cui ci propone il Saluatore del mondo, la stima, e festa, che fà della nostra gratia, più che dell'Angelica? Il che ci significa con quello, che auuenne a quel pastore, il quale inuitò i suoi vicini, e conoscenti, accioche li rallegrassero seco: e con quel padre di famiglia, che per quel figlio perduto, dopò di esser tornato a casa, fece vn solenne conuito a tutti li suoi, e disse al fratello maggiore, che conueniua banchettare, e rallegrarsi: perche il suo fra-

tello, che era morto, era tornato in vita: quello che si era perduto s'era ritrouato? Hor se nel Cielo si fà maggior festa per la nostra gratia, per esser ricuperata, che non si fà per quella de gli Angeli; sparga nella terra maggior pianto chi l'ha perduta la seconda volta. Perche si come quello, che si ricupera, dopò di essere stato perduto, è causa di maggior contento; così anche il tornar la seconda volta à perder quello, che vna volta si è ricuperato; deue causare maggior sentimento di dolore. E come si custodisce con più diligenza quello, che vna volta si è perduto: custodiamo più la gratia, che non la custodirono gli Angeli, che la perderono, stimiamo maggiormente quello, che Giesù Christo ci hà ritrouato, e restituito, senza che noi l'habbiamo meritato: e tanto più che ce l'ha restituito con miglioramento. Onde disse Gersone (to. 2. ser. de domin. Euangel.) *La Monarchia del titolo della gratia, è stata restituita per la passione di Christo più diffusamente, e compitamente, che non fù auanti del peccato. Dico più diffusamente; perche l'Inferno de' dannati, e la sua moltitudine, e peccati non erano prima del dominio de' giusti, & hora sono, e li seruono, e militan per lui, per sua corona, per suo gaudio, per sua circospettione. Aggiungesi à questa Monarchia tutte le opere di Christo, tutti li suoi detti, tutti li suoi esempi, e sopra tutto li Sagramenti, e finalmente li misterij delle legge nuoua.* Sin quì Gersone. E noi da tutti questi miglioramenti della gratia da Christo restituitaci, habbiamo à cauar maggiore stima di lei quando la possediamo, e maggior dolor'è pianto quando la perdiamo.

Ma

Ma quello, donde più giustamente trahe la nostra gratia maggiore stima; e dall'appoggiarsi alli meriti di Christo, per li quali a noi si dà, onde partecipa particolar dignità, e stima, come proua il dottissimo P. Suarez. (l. 7. de gratia c. 5. num. 5.) per ragione della quale hà alcuni effetti morali molto ammirabili. Che maggior cosa, che quello, che dice il Concilio Tridentino (sess. 5. c. 7.) che noi per la gratia c'ingeriamo in Christo, e ci facciamo suoi membri: il che non ha la gratia di sola sua natura; ma perche influisce in noi Christo con li suoi infiniti meriti, per communicarci questo sourano dono: in quella guisa, che la vite communica la sua virtù alli sarmenti. E però il medesimo Christo assomigliò se stesso alla vite, e li giusti alli sarmenti, che non possono viuere, se non stanno nella vite: perche tagliati che sono, non seruono se non per il fuoco. Hor questo stare ingeriti in Christo è particolar dignità, e stima de' giusti: e però disse San Leone. (ser. 1. de Nat.) *Riconosci, ò Christiano, la tua dignità: e giache sei partecipe della natura diuina, non ti voler riuolger' alle tue antiche vilezze, degenerando nel tuo modo di viuer, e conuersare: Ricordati di che capo, e di che corpo sei membro.* Dichiarasi questo con l'esempio del medesimo Christo: perche quantunque la gratia habituale, che era in lui, sia della medesima natura, che quella de gli Angeli, e de gli huomini; con tutto ciò dicono li Teologi, che per esser congiunta con la santità infinita di Christo, per ragione dell' vnione hipostatica; e gratia di Capo vniuersale: Il che è vna particolar dignità, che le prouiene per l'vnione, che ha col Verbo.

Così ancora ne gli huomini giusti per la particolar congiuntione, che hanno con Christo, si aggiunge alla loro gratia vna particolar dignità, e stima, facendo l'huomo membro viuo di Christo, & vn corpo con quello, che è persona infinita.

Aggiungesi à questo vn'altra notabile circostanza della nostra gratia: che quantunque beneficio, rispetto à noi; rispetto all'istesso Christo è giustitia, è cosa douuta: perche è premio delli suoi meriti. E questo è vn grand' honore, e dignità nostra, di esser santificati per virtù, & influsso del nostro capo, e di vn' altr' huomo. Perche si come è spirituale honore possedere la beatitudine ottenuta per premio, e corona douuta alle buone opere, heroichi fatti; così è special dignità esser la gratia premio di vno del nostro lignaggio, e meritata con rigor di giustitia da quello, che è capo vniuersale della nostra natura: il che non hebbe la gratia di Adamo, nello stato dell'innocenza, ne la gratia de gli Angeli.

Oltre di questo ha di più la nostra gratia, come insegnano grauissimi Dottori (Suarez to. 1. in 3. par. d. 4. sec. 12. & l. 7. de grat. c. 5. n. 7.) che in quanto si fonda nelli meriti di Christo, e principio di meritare nel cospetto di Dio con modo più perfetto, ò con giustitia più propria rigorosa: e si può dire, che ci perdona giustamente li peccati. Il che tutto accresce la dignità morale della gratia, che si dà à gli huomini: e non è poco honor nostro, che si possa dire, che sodisfacciamo per li nostri peccati con modo più perfetto, in quanto la nostra sodisfattione è fondata nella sodisfattione infinita di Christo nostro Capo. E pare

con-

conforme alla ragione quello, che nota il P. Suarez, che vna medesima opera dell'huomo giusto, essendo nel restante vguale, sia hora auanti à Dio più sodisfattoria, che non sarebbe se non fussimo stati membri viui di Christo per gratia. Et il medesimo afferma l'istesso Dottore dell'efficacia delle nostre Orationi, che hora è maggiore per l'istesso Christo, non solamente quando domandiamo espressamente per li meriti suoi, il che è cosa più indubitata; ma anche quando domandiamo senza tal circostanza. Generalmente dice questo Sapientissimo Padre, che è molto verisimile, che Iddio soccorra hora con maggiori aiuti, e fauorisca con maggior benignità li giusti, che hanno la gratia per Christo: cioè à dire, che li soccorra più abbondantemente di quello, che si deue alla gratia, secondo la sua natura, e non mirando all'istesso Christo: perche per rispetto d'esser gratia data per Giesù Christo, benche in vgual grado; è priuilegiata di maggiori fauori, e per opere più heroiche. Dal che ne nasce, che hora in molti pochi anni siano stati più santi, che non sariano stati per molte migliara d'anni nello stato dell'innocenza.

Riconosca dunque l'huomo la sua dignità: riconosca la dignità della sua gratia, & intenda quello, che deue al suo Redentore. Non sia disprezzatore de' benefitij di Dio, più che Lucifero. Non sia più ingrato à Dio, che li demonij. Faccia maggiore stima della sua gratia meritata per Christo: già che Iddio la stima più. Non si suelga da questa radice, di donde li viene tal virtù: non si separi da questa vita doue stà inserito, e donde trahe si preciosi frutti. Ami molto il suo Redentore, per

il quale siamo tanto amati da Dio. Honorimolto Giesù Christo, che ha honorato tanto noi: s'affretti à meritare assai: Faccia frutto della giustitia, con la quale il figlio di Dio ci ha meritato tanti beni. Non la scialacqui, e mandi à male. Se vn figlio di vn Rè potentissimo con grandi guerre, pericoli, prodezze, con gran sudori, & affanni suoi, con spargimento del sangue proprio, con spesa immensa, hauesse acquistato vna pretiosissima gioia: e questo frutto tanto desiderato de' suoi trauagli, lo donasse con grande amore ad vn'huomo ordinario, per solleuarlo à gran dignità, e farlo de' principali del suo Regno: & vn tal'huomo non facesse caso di sì notabile beneficio, e fauore; ma lo disprezzasse, ò non si curasse d'hauerlo; che maggior' ingratitudine trouar si potrebbe? ò che huomo si potrebbe immaginare più villano? Tutto il popolo lo lapidarebbe, e l'abhorrirebbe come infame, e traditore: poiche quello, che con tanto costo haueua acquistato il suo Principe, e padrone, quello che era di tanto prezzo, quello che era à lui di tanto vtile, l'ha così disprezzato, e mandato così presto à male. Questi termini vsa col Figlio di Dio chi commette vn peccato, disprezzando la sua gratia: perche manda à male il premio, che guadagnò Giesù Christo à punta di lancia, & à costo del suo sangue, e sua vita. Non si può trouar maggior fellonia, ne più infame corrispondenza di questa. Et è marauiglia, che gli Angeli non li tirino fulmini dal Cielo, e gli elementi non se li riuoltino contro.

Ammirò queste eccellenze, e priuilegij della nostra gratia sopra quella de gli Angeli,

il

il dottissimo Giob Monaco (lib. 3. de Verbo incar. cap. 15.) Onde hebbe à dire, che era maggior felicità essere stato creato huomo, che Angelo. E và ponderando alcuni notabili effetti della gratia, che ha meritata il Figlio di Dio à gli huomini, quali non si veggono ne gli Angeli. E le sue parole sono queste. *Come poteua esser' à noi meglio essere stati creati Angeli, che huomini? poiche il peccato de gli Angeli non fù ammesso à penitenza, e così fù senza perdono: ma il nostro lignaggio di huomini mortali, ben che caschi in peccato; si solleua di nuouo per la penitenza. Veramente dopò la venuta di Christo Redentore nostro si veggono ne gli huomini maggiori opere di qualunque altra facciano gli Angeli. Onde disse San Paolo. Vedete quel che vi dico. Benche un' Angelo del Cielo vi Euangelizzi altra cosa fuor di quella, che vi hò predicato io; sia scommunicato. E San Giuda Tadeo disse: L'Archangelo Michaele non si attentò a giudicare: maledicendo il demonio: ma noi altri habbiamo riceuuto potestà per calpestare, e metter'i piedi sopra a' serpenti, e scorpioni, e tutte le virtù dell'inimico. Ne vi è stato Angelo, che habbia hauuto ardire di chiamare ò se, ò altri, Dio, ò figlio di Dio. Ma gli huomini chiamansi come Dei, e figl. di Dio. E quando Lucifero hebbe ardimento di dire, che sarebbe stato somigliante all'Altissimo, e che hauerebbe posto il suo soglio nel Cielo; perdendo quanto bene haueua, diuenne infame, schernito, e condannato per sempre: Mà a noi la medesima infallibil verità di Dio ci hà dato si gran potestà che ci possiamo fare somiglianti al Padre, e che ci mettiamo à sedere nel Trono col*

Figlio. E però disse l'Apostolo (Eph. 2.) Ci ha insieme risuscitato, e ci ha fatto sedere nel Regno celeste con Christo. Et un'altra volta (Tim. 2.) dice se sofferiremo, regnaremo con lui. E S. Giouanni Euangelista testifica dicendo: Sappiamo, che quando apparirà, saremo somiglianti à lui. Di maniera che à quegli huomini medesimi, che desiderano l'honor de gli Angeli; già vien loro concesso. Ma dirà alcuno, che noi altri huomini pecchiamo con facilità. E vero: ma è anche vero, che quanto più facilmente pecchiamo; tanto più facilmente ci emendiamo se vogliamo: perche il nostro sapientissimo Protettore, e Padrone Giesù Christo ci ha aperto mille strade per saluarci, e per far penitenza. Auuerta ancora di più chiunque desidera di esser' Angelo, che ha vn bene maggiore di loro: perche noi siamo già fatti parenti di Christo, anche secondo la carne. Et il peccato, che gli Angeli fecero, benche fusse minor forse del nostro; è castigato con maggior pena: perche li potenti, come dice il Sauio (Sap. 6.) patiranno potentemente tormenti. A noi altri ancora si perdona presto il peccato: e quello, che essi fecero, non si scancellarà eternamente: essendo à noi questa congiuntione, e prigionia col corpo, cagione che si ci perdoni: ma à loro quanto sono più eccellenti, che ogni corpo; tanto più senza indulgenza si aggraua il castigo. Onde disse il vaso di elettione S. Paolo (1. Cor. 6.) Se giudicaremo gli Angeli; quanto più le cose del Secolo: & i Santi giudicaranno il modo, cioè quelli, che siamo legati à questa carne pesante, e rozza, ma con tutto ciò facciamo cosa migliore: giudicaremo gli spiriti, che stando liberi di corpo, nondimeno ò non hanno fatto il bene, che hab-

habbiamo fatto noi altri ò hanno commesso cose peggiori: perche noi altri adempiamo con minor possanza quello, che è meglio, & essi nò, quantunque habbiano maggior facoltà. Medesimamente peccando noi ci rimane il restante della vita per far penitenza, & emendarci: ma in peccar gli Angeli sentirono subito sopra di se il suo castigo: perche sommersi nelle tenebre dell'Inferno, furono assegnati, e rinserrati nel giuditio e condennatione eterna. E con mille altri argomenti si può raccorre la sapientissima prouidenza di Dio verso di noi: e chiaramente si manifesta, che è gran pazzia, e temerità quella di coloro, che vorrebbono essere stati fatti più tosto Angeli che huomini. Tutto questo è di quello antico Santo Padre Giob.

Anche nella gratia, che è stata data à gli huomini, riconoscono li Padri, e gli Scolastici maggiori circostanze, & eccellenze in quella, della quale noi hora godiamo, dopò di esser nato Christo, e morto per noi; che non fù in quella, che fù data à coloro, che vissero nel vecchio Testamento, prima che il nostro Redentore si facesse huomo: perche oltre che tutta la santità, che fù auanti; e la gratia, che fù data alli Padri del vecchio Testamento, fù per virtù del Testamento nuouo; nondimeno quella gratia era impedita à fare tutti li suoi effetti: perche come dicono alcuni Dottori (Curiel. in 1. 2. q. 110. art. 3. d. 1. §. 23.) non cauaua gli huomini dalla conditione di serui, in quanto allo stato, in cui si trouauano, guidandosi essi per timore: e non essendo ammessi à quella familiarità con Dio, che volle significare Christo quando disse: *Vi hò dato noticia di quanto hò riceuuto da mio padre.* Nè di più

solleuaua gli huomini alla perfettione, e compimento che hanno i giusti nella beatitudine, in quanto a tutte l'eccellenze della gratia, nella quale è il frutto di esser figliuoli di Dio, compiutamente, con il possesso attuale di tutti li beni di Dio, a' quali haueuano diritto di esserne solamente heredi. Per questo staua impedita la gratia de' Santi del vecchio Testamento: e così quantunque morissero in gratia, & hauessero sodisfatto compitamente per li suoi peccati; restauano trattenuti nel Limbo finche morì Christo. Ma la gratia, che hora si dà; non hà impedimento alcuno, e subito, che l'anima, che stà in gratia, si finisce di purificare; le vien dato il possesso della sua heredità, & entra nella beatitudine eterna, senza dimora alcuna. Oltre di ciò nel nuouo Testamento si trouano mezzi più efficaci, & in maggior numero per conseguire, e conseruare la gratia: e questi sono li Sagramenti. Di più hora si dà la gratia in maggior quantità, e con aggiuti più efficaci per vincer le tentationi, e per operare virtuosamente. Il che significarono li Profeti con la pace interna, e soauità nell'osseruanza della legge, che promisero a' Santi del nuouo Testamento. E la verità è che, dipoi che è nato Christo nostro bene; sono stati al mondo molto più, e molto maggiori Santi che prima.

E ancora molto pia consideratione di alcuni Dottori scolastici, che Christo nostro Redentore hebbe gratia habituale infinita. Alcuni dicono, che hebbe tutta la possibile. E veramente per la grandezza della sua persona, e per li suoi meriti infiniti, non sarebbe cosa eccedente la sua dignità, se si dicesse essergli stata data tutta

la

la gratia habituale possibile. Quindi cauano; benche dimostrativamente, che la gratia che si dà a gli huomini dopò l'Incarnatione, e parte della medesima, che stà in Christo: perche come dice il detto Teologo P.Lodouico Meracio (to.3.tr.de Incar. d.23. sec.4.) Iddio può fare, che vn medesimo grado di gratia stia in diuersi luoghi, & in soggetti distinti. Et in questo modo si dichiararebbe bene in ogni rigore quello, che disse S. Giouanni (Io 1.) che tutti partecipiamo della pienezza della gratia di Christo: cosa molto gloriosa al nostro Redentore Giesù Christo, & a tutti li Christiani. E se fusse vero ciò che insegnano questi Teologi; non hauerebbono hauuto li Patriarchi antichi quando vissero, quest'honore, che hanno i Christiani, che stanno in gratia, che la sua medesima gratia stia in vna persona diuina.

Finalmente li giusti antichi non hebbero questo honore, che il Figlio di Dio si fusse fatto huomo, & hauesse pregato per loro, & applicato per essi la sua gratia, come l'habbiamo, e godiamo noi. Et hanno gli Angeli tanto riguardo a questo; che lasciandosi vna volta vn' Angelo riuerir da Moisè con tal'Imperio, che gli ordinò, che non si accostasse doue staua, se non iscalzo; dalla venuta di Christo in quà, hanno mutato stile, e non si sono lasciati adorare da S. Giouanni l'Euangelista: e la cagione di ciò vien riferita da San Gregorio Magno con queste parole (hom.8. in Euang.) *Gli Angeli che prima faceuano poco conto della nostra natura; dopò che l'hanno veduta sublimata sopra alla loro testa, temono di vederla prostrata auanti di se.* O quanto douerebbe bastar ciò per fare, che li Christiani hauessero in veneratione

tione se medesimi! Essendo che vn' Angelo non si contentò all'hora che vn tal personaggio, come Moisè, li piegasse le ginocchia; ma di più li comandò, che stesse nella sua presenza scalzo, che era vn' atto di molta sommissione, & hora si tien per indegno, che vn Christiano li faccia riuerenza.

O dolcissimo Giesù, totale nostro bene, Redentore de gli huomini, & honoratore della natura nostra! A voi dobbiamo il rispetto, che gli Angeli porta a' vostri Santi, & alla gratia, che a noi date. Concedete anche a noi vna degna stima di quella, e la meritata gratitudine alle finezze, & estremi del vostro amore, col quale ci hauete voluto tanto honorare. E noi rimiriamo come gli Angeli ci rispettano per la gratia di Giesù Christo: e rispettiamo noi stessi, non facendo cosa indegna della medesima gratia, ne che disdica al nostro Redentore. Consideriamo quanto li dobbiamo, e per quello, che ci hà dato, e per il modo con cui ce l'hà dato, e per hauerlo dato a noi. Giesù ci hà dato la gratia, e questa rileuante, e di miglior conditione in molte cose più che a gli Angeli. Ce l'hà data costandogl'il suo sangue, e la sua vita: e l'hà data à noi, che eramo indegni di quella. Per questa sola causa, benche non hauessimo altro titolo, ci dobbiamo dare per più obligati a Dio, che li più ardenti Serafini.

Domanda S. Tomaso (2.2.q.16. art.2.) chi deue esser più grato a Dio per la gratia, che hà riceuuto; l'innocente, ò il peccatore? e risponde, che mirandosi la quantità del beneficio, dall'esser più beneficio, cioè dall'esser dato più gratiosamente, deue il penitente esser più grato, perche se li dà più gratia quello, che se li dà: poi-

che

che non essendo egli degno se non di pena; se li fà benefitio. E così quantunque il bene, che si facesse all'innocente, considerato assolutamente, fusse maggiore; con tutto ciò il bene, che si fà al peccatore penitente, è maggiore in comparatione della sua persona: come pure vn beneficio minore, che si fà al pouero; è per lui maggiore, che non è vn beneficio grande, che si fà al ricco. O quanto dobbiamo esser grati a Dio per la gratia di Giesù: poiche ce l'hà data meritando noi mille Inferni, essendo noi peccatori, e maledetti, essendo tanto bisognosi, e necessitosi, e meritenoli di eterno castigo! E qual debito è maggiore, che il nostro? e qual liberalità è maggiore, che quella di Dio? poiche hà dato a quelli, che erano debitori, & a quelli che meritauan pena hà dato gratia. Aggiungesi a questo, che non solo dobbiamo a Dio, più, che le Gerarchie del Cielo, per il modo; ma anche per quello, che ci hà dato: poiche ci hà dato gratia più priuilegiata, & estimabile, per li meriti di Giesù. E così per la maggiore stima, e dignità del benefitio, per la maggior' indignità di quello, a chi si fà; dobbiamo seruire, adorare, & amare Dio, e Giesù Christo suo Figliuolo, più che li Chori de gli Angeli. Metta ogn'vno la mano al suo petto, e vegga come corrisponde a questa obligatione. Se douendo a Dio più, che gli Angeli; l'offende come li demonij: se douendo esser più grato, che li Serafini; stà tanto scordeuole di Dio come le bestie.

Il fine del Terzo Libro.

LIBRO IV.

Della stima, e prezzo della Diuina Gratia.

CAPITOLO I.

Quanto deue stimarsi la gratia per toglierci da' peccatori l'indignità che hanno di riceuere gli aiuti diuini e l'ispirationi dello Spirito Santo.

PAssiamo a dichiarare vn' altra notabile eccellenza della gratia: che è la prouidenza singolare, che ella merita nelle cose, che non sono dounte alla nostra natura: essendo che per cagion di lei hà Iddio di noi altri vna molto particolar cura, e prouidenza, non solo ne' beni naturali, che a noi conuengono; ma anche ne' sopranaturali. Et in quanto à questo, è vna grand'eccellenza della gratia, con cui siamo à Dio gradeuoli, il toglier da noi l'indignità, che haueuano di esser soccorsi da Dio con li suoi aiuti Diuini, e di esser da lui preuenuti con santi ispirationi, per operare virtuosamente, e meritoriamente: perche senza di lei siamo come persi. E per intender meglio questo; si ha à supporre la necessità, che habbiamo di questi aiuti di Dio: la quale è tanto grande; che senza di quelli non possiamo metter' in esecutione

ne

ne pure vn buon proposito : ne si fà opera alcuna meritoria ; se non siamo con quelli preuenuti. Perche se bene è vero , che alla nostra natura, essendo libera, e capace di ragione, conuiene alcun conoscimento del bene , e del male ; tuttauia hauerebbe Iddio soprabondantemente sodisfatto a lei , con darle vn minimo pensiero naturale , & vna notitia del bene : perche con questo si sarebbe saluata la libertà humana , senza che fusse stato necessario darle maggior lume , ò conoscimento sopranaturale : e tutto quello , che se le dà di più , è gratia : perche non gli è douuto : e senza farle violenza , ne ingiustitia , se le può negare . Quindi segue , che tutto l'aiuto , e pensiero , con cui effettiuamente operiamo bene ; non è douuto alla natura nostra ; ma è vn fauore singolare , che se le fà : e perciò chiamansi questi santi pensieri , & ispirationi , gratia , perche non sono in alcun conto a noi douuti. Chiamasi poi gratia attuale , a distintione della gratia habituale, con la quale siamo grati , & amici di Dio : della quale gratia habbiamo fin quì parlato. Di maniera che , quantunque con quel minimo buon pensiero , con cui si saluarebbe la libertà , saremmo capaci solo di poter operare bene , ò poter non operare male ; tuttauia non arriuaremmo mai ad operar bene , e non haueremmo ne anche possibilità , e facoltà per far' opere sopranaturali. E tutto quello , che eccede di più , come è il maggior conoscimento , & vn tal lume, con cui effettiuamente operiamo bene , ò possiamo operare opere sopranaturali ; tutto è gratia. Di modo che il metter' in esecutione

l'opere

l'opere buone non si fà senza aiuto particolare, e gratia grande di Dio, il che non è a noi dounta: parlando anche della natura humana, ben che non fusse infetta dal peccato, e considerata nel stato puro di natura rationale, senza hauer' offeso il suo Creatore, ne esser da lui abborrita.

Aggiungesi a questo, che con la colpa di Adamo restò la natura nostra corrotta, & infetta per il peccato, destituita di tutti li fauori del Cielo, abborrita da Dio, indegna d'ogni gratia: e così non solo infiacchita; ma morta, per poter operare cosa alcuna meritoria: & prima parleranno le pietre, e li monti più pesanti voleranno per l'aria, e li morti da per se stessi risuscitaranno; che noi altri facciamo alcun' opera virtuosa, ne habbiamo vn santo pensiero, senza l'aiuto di Dio: come chiaramente ce l'insegnò l'istesso Christo dicendo (Io.21.) *Senza di me non potete far cosa alcuna*: cioè non potere far' opera buona. Nell'istessa maniera disse San Paolo (2.Cor.3.) *Che non siamo sufficienti à pensar cosa alcuna da noi come da noi: ma tutta la nostra sufficienza vien da Dio*: e che ne anche possiamo dir Giesù, se non in virtù dello Spirito Santo, cioè a dire, se la gratia di Dio non ci aiuta. Et il Profeta Geremia disse (c.10.) *Hò conosciuto, Signore, che non stà all'huomo il suo camino, ne in poter suo il caminare, e l'indirizzare li suoi passi*. Onde il Concilio Milouitano (cap. 4.) definì, che l'vn, e l'altro è dono di Dio, si il saper quello, che dobbiamo fare, si il procurar di farlo. Et il medesimo conferma il Concilio Arausicano (can.9.) & aggiunge questa notabil sentenza (can.22.) *Niuno ha*

di

di suo altro, che la bugia, & il peccato. E l'operar bene, ò il saper quel che è necessario per operar bene; tutto è di Dio, tutto è benefitio Diuino, del quale erauamo indegni, & hora sono indegni tutti quei, che stanno in peccato. Et è vn raro beneficio della gratia habituale il leuar da noi questa indegnità, & obbrobrio. Per far di ciò maggiore stima, andaremo dichiarando quanto grau conto si deue fare di questi aiuti, e sante inspirationi, e di quanto prezzo sono: il che raccoglieremo da tre capi: il primo dalla sua necessità, la quale dà alle cose gran prezzo: il secondo da quello, che costarono a Christo: il terzo da quello, che dispiace a Dio, che non corrispondiamo alle sue ispirationi, & aiuti, e quanto seueramente perciò castiga. Il primo giouerà molto per fondarci in grand'humiltà: il secondo, & il terzo per farci crescere nello spirito, e farci godere della gratia de' Santi pensieri, che Iddio ci communica, stimandola com'è ragioneuole.

Venendo dunque alla necessità della gratia, e de gli aiuti di Dio, chi potrà non vederla? mentre che la nostra natura è restata, in quel che tocca al morale, tanto contaminata dal peccato; che del suo non gli è rimaso altro, che la bugia, e la malatia. Restò ella cieca con l'ignoranza, curua con la mala inchinatione, monca, e senza il braccio dritto per ben' operare, zoppa per non dar passo nella virtù, e tutta inferma, putrida, e corrotta fin' alle viscere, & all'ossa. Che maggior necessità si può dir di questa? Poiche vn' huomo cieco, senza mani, e senza piedi, & infermo, come potrà valersi di se? Et vn tal huomo

huomo che cosa ha del suo, se non miseria, infelicità, e morte? All'istesso modo la nostra natura non ha del suo opera alcuna meritoria; Ma solamente porta seco peccati, e miserie, e morte eterna: ne può aiutarsi da per se, se non l'aiuta Iddio. Onde essendo inimica del suo Creatore, & abborrita da quello stesso, che la può aiutare; come può presumere del suo, ne confidar di se stessa? La gratia di Dio la può solamente aiutare, quantunque demeriti, e sia Indegna della medesima gratia. Certo è che per quello, che tocca a lei, restò in vno stato disperato, e senza rimedio: se non fusse stato per il nostro Redentore Giesù Christo, il cui sangue solo a quello, che può soccorrerla, e viuificarla, e sanarla. Opera del sangue, e della gratia di Ghristo è, che ella habbia vn pensiero della salute, vn' affetto pio, vn'atto di virtù. Dimmi per cortesia, ò Christiano era forse in tua mano, che tu hauessi la fede? Chi parlò per te auanti che tu nascessi, accioche Iddio non ti facesse nascere in terra di Turchi ò in mezzo alla Barbarie? Che hai tu fatto auanti che haueßi l'essere, per nascere in paese, doue poteßi conoscere Dio, che è stato principio d'ogni tuo bene. E nato che sei vna volta tra' Christiani; che ti ha mandato genitori, che ti alleuassero nel timor di Dio: e Padri Spirituali, che ti ammaestrassero nel camino del Cielo: e compagni, che a quello t'inuitassero, & animassero: Tu non potesti preuenire tutto questo: perche vna tal dispositione, con cui sei venuto al conoscimento, che hora hai, dipende da tante cose, che solo Iddio le può così ordinare. Alle volte è stato neces-

sa-

ceſſario, perciò, che alcuni viueſſero, altri moriſſero: & Iddio è autore della vita, e quello, che manda la morte. Altre volte è dipenduto ciò dalla pouertà, ò infermità di alcuno: e dalla ricchezza, e ſanità di vn altro: e tu non ſei quello, che gouerni queſto mondo, accioche le coſe con tal' ordine ſuccedeſſero: Iddio ſolo è quello, che può il tutto in tal modo ordinare. Finalmente ha dipenduto ciò dalla volontà di huomini: e tu non puoi reggere, e muouere i cuori altrui, anzi che ne anche puoi ne ſai regger' il tuo: ſtanno ſi bene tutti nelle mani di Dio, il quale fà di loro quello li pare e piace, e li muoue per il tuo bene.

Hor che dirò circa gli altri penſieri, affetti, & opere, che hanno qualche coſa del ſopranaturale? Ne l'occaſioni, che à quelle diedero principio, ne le iſpirationi, che interiormente ti compunſero, poterono hauere altra cagione, che le diſponeſſe, ſe non Iddio: perche ciò eccede tutte le forze naturali: e ſe ne anche la natura humana ſana, e intera potrebbe da per ſe ſteſſa, e con le ſue forze coſe tali; come le potrà, mentre è così infetta, fiacca, & inferma? Non è poſſibile, che ciò poſſa: e per ſe ſteſſa è impoſſibilitata ad ogn' altra coſa, che ad operar ſolſitià e peccato: il rimanente è tutto di Dio. Iddio comincia il noſtro bene, con Dio lo perſeguiamo, e ſenza Dio non lo poſſiamo condurre a fine. E che coſa puoi tu preſumer di tè; ſe da te non hai niente di buono? Il tuo hauere, & il tuo raccolto non è altro, che menzogna, inganno, e peccato: La verità è di Dio, la virtù è di Dio, da Dio ha hauuto principio: ſi come da tè ſolamente ha hauuto principio la perditione.

tione. Quel buon pensiero, che tu hauesti; quando meno vi pensaui, e che fù origine del tuo bene; fù egli per auuentura traccia tua? Fusti tu quello, che disponesti hauer' in tale, ò tale occasione vn sentimento buono? Non per certo, che tu mai pensasti cosa tale, Iddio fù quello, e quello, che preuidde tutto, e te lo fece venir nella mente; & ordinò l'occasione, che te lo doueua cagionare, e leuò gli impedimenti, che te l'hauerebbono distornato. Vi vuol pur troppo per arriuar' ad hauer' vna santa, e gagliarda ispiratione. Solo Iddio può totalmente disporre le cose, che tu l'accetti: egli te l'ha à dare: non puoi tu contrattarla. Hor di che te insuperbisci? Che cosa hai, che tu non habbi riceuuta? E se hai riceuuto tutto da altri; come ardisci di gloriartene?

Questo gloriarti può essere in due modi: vno presumendo, che sia tuo quello, che è di Dio; la qual superbiosa gloria non hebbe ne meno il superbiosissimo Lucifero, & è vna manifesta heresia; l'altro conoscendo, che quanto v'è di buono, tutto è di Dio: Ma in tanto cercando tu la gloria per tè, e non per Dio; E questo è vn furto della cosa più cara, che Iddio habbia: questa è vn' ingiustitia contro il tuo Creatore. E non credo, che tu vogli fare vn simil torto a chi t'hà fatti tanti beneficij Guardati dunque dal pensare, che sia tuo quello, che è di Dio: e disingannati pure: perche da te non hai se non malitia, e frodi; e queste in gran quantità. E perche t'insuperbisci? Che hai che tu non habbi riceuuto da Dio? Da lui hai riceuuto il tuo medesimo essere, e lo stai tutta via riceuendo: hai riceuuto

più

più di quello, che al tuo esser si deue, molti doni, molti sentimenti sopranaturali, che in conto alcuno non ti si deuono, anzi che supposto il peccato, ti sono affatto indebiti, e sei di loro indegno : & alla tua natura aggrauata, e corrotta dal peccato, sono più impossibili, che non è ad vna gran pietra il salir' in alto. Se tu hai alcun bene; Iddio ne è la cagione : non hai di che gloriarti. E se Iddio ti lasciasse per vn momento, leuandoti la sua mano di capo ; t'accorgeresti quello, che haueui del tuo. Sarebbe bella che portando vn' huomo vn gran macigno, per la costa di vn monte fino alla più alta cima ; il macigno si vantasse di salir da per se, ò con le sue forze al Cielo : e pur sale non per virtù propria, ma d'altrui : e se quell'huomo non lo sostenesse ; balzarebbe giù, e rotolarebbe in profonda valle. Questo accade a te : quantunque tu hauessi la santità di San Pietro, ò di San Paolo; tutto è dono di Dio : e se Iddio lasciasse di assisterti, e solleuarti ; cadaresti dal più alto del Cielo al più profondo dell'Inferno. Niuno può esser' in più alto stato di quello, che era il primo Angelo. Non hai tu tanta gratia, ne tanto amor di Dio, com'egli hebbe. Non si potè porre egli in quello stato : Iddio ve lo mise, ma quando Iddio sospese il suo aiuto; subito se ne sdrucciolò nell'Inferno. Somiglianti cadute leggiamo in molte historie. Non ti fidar di te stesso, perche Iddio è quello, che ti sostiene, egli ti dà buoni desiderij, e se cessasse di aiutarti; ti perderesti. Habbiamo necessità estrema della gratia di Dio : siamo poueri dal canto nostro : siamo nudi d'ogni bene : non habbiamo di che gonfiarci & insuperbire : se habbiamo qualche be-

ne in noi; tutto è di Dio, e sua deue esser la gloria : se habbiamo qualche male, tutto è nostro, e nostra la confusione.

Ben conobbe ciò S. Agostino, e però fù tant' humile, che parlando con Dio disse (fol. c. 15.) *Mi hauete aperto Signore, gli occhi, e mi hauete illuminato, & hò veduto che l'huomo non si deue gloriare auanti di voi : perche se hà cosa alcuna di buono è grande ò piccola che sia, tutto è dono vostro, e di nostro non vi è se non il peccato. Hor perche si gloria l'huomo; se del male non vi è gloria, ma si ben vituperio? E se vuol gloriarsi del bene; questo non è suo ma di altri : perche vostro è il bene, Signore, & à voi dar si deue la gloria.* Così dice S. Agostino. Riconosciamoci dunque noi, humiliamoci, sconfidiamoci di noi stessi : ma confidiamo molto in Dio. Rompiamo questi Cieli con l'orationi, e con clamori vsciti dal profondo del cuore : che niente meno di questo richiede il nostro bisogno. Così l'han fatto li maggiori Santi, chiedendo lume, e guida per caminar nella strada del Cielo. Il Profeta Dauid diceua (Ps. 24.) *Mostratemi, Signore, le vostre vie, & insegnatemi li vostri sentieri.* Et vn' altra volta (Ps. 142.) *Fate che io conosca la strada, che deuo prendere : insegnatemi à far la vostra volontà.* Ben sapeua Dauid tutta la legge di Dio : e quello, che Sua Diuina Maestà haueua per mezzo di Moisè ordinato : con tutto ciò chiede la sua diuina gratia, per sapere quello, che già sapeua : perche v'è gran differenza tra sapere e sapere : tra sapere per operare, e saper per discorrere. Non gioua esser dotto; se non ci aiuta la gratia. Dopò di sapere, ci vuol la gratia di Dio, per sapere, cioè per sapere in modo,

modo, che si metta in esecutione, e si operi. Era ben Savio Salomone, havendo la maggior sapienza del mondo: con tutto ciò chiese di nuouo sapienza per operare, supplicando in questa maniera Dio: (Sap. 9.) *Datemi Signore, la Sapienza, che assiste al vostro alto Trono: inuiatemela dal vostro Santo Cielo, e dal Soglio della vostra Maestà, accioche stia con me, & operi meco, acciche io sappia quello, ch'à voi è accetto.* Essendo dunque che nella Sagra Scrittura s'implora tante volte il favor diuino, anche da persone per altro tanto savie, per saper quello, che hanno a fare, per ben' operare; è cosa chiara, che non possono ciò fare con le loro proprie forze: perche altrimente non sarebbe stato necessario il chiederlo: come notano il Concilio Cartaginese (ep. ad Innoc. XI.) Innocentio Primo (in resc. ad id Concil.) e Sant'Agostino (l. 2. de pecc. mor. & remed. c. 6.) Di onde si raccoglie parimente la necessità, che habbiamo del favor diuino: e la povertà, e miseria, con cui restò la nostra natura, non havendo noi del nostro se non fiacchezza, inganno, peccato, perditione, e morte. Quanto v'è di buono tutto è di Dio: a lui dobbiamo chiederlo sempre, come ci configlia Celestino Papa (Ep. ad Epis.) il quale conferma quanto habbiamo detto fin quì, lasciandoci scritto, che *di tal maniera opera Iddio nel nostro cuore, e nel nostro libero arbitrio; che ogni buon pensiero, ogni pio conseglio, & ogni buon mouimento della nostra volontà tutto è di Dio: per opera sua potiamo quanto di buono potiamo: e senza di lui; non possiamo far cosa veruna. E perche non vi è tempo alcuno, in cui non habbiamo necessità di questo soccorso*

diuino per ben' operare; perciò in tutte le nostre opere, pensieri, e mouimenti, dobbiamo far oratione à questo Signore, che è il nostro aiuto in tutte le cose. Essendo troppo gran superbia, che l'huomo presuma cosa alcuna di se medesimo: per esser verissimo quello, che dice l'Apostolo (Eph.6.) *che siamo in vna lotta, e combattimento, non contro la carne, e sangue, che è contro altri huomini fiacchi come noi, ma contro li principi e potestà delle tenebre.* Tutta è dottrina di quel Santo Pontefice. In vna guerra tanto crudele, e sanguinosa, e contra nemici tanto forti; noi siamo senz'armi, senza forze, senza sanità, senz'animo, senza braccia. Ma hauendo con noi Dio, che ci vuol' aiutare; come non alziamo le voci al Cielo; Che altro rimedio ci resta se non quello, che ci può dare Iddio? Giache siamo necessitosi; chiediamo, piangiamo, gemiamo a lui.

Da quel che s'è detto habbiamo a cauare come habbiamo ad adoperare le Sante ispirationi, e buoni pensieri, che Iddio per sua misericordia ci communica: perche al passo del nostro bisogno hà ad esser il buon vso di quelle. Non vi è chi meglio si serua della misericordia, che quello che è più miserabile. Non vi è chi più si approfitti della limosina, che chi si troua in maggior necessità. La nostra necessità è estrema: adopriamo la gratia: non differiamo il suo profitto. Vn pouero affamato se riceue vn tozzo di pane; non lo serba per il giorno veniente, ma se lo gode subito. Non allungar tu il metter in esecutione il buon pensiero, che Iddio t'hà messo nel cuore. Non hai cagione di aspettare a domani, mentre lo puoi far hoggi. Auuerti che non

passi

passi l'occasione : Auuerti di non ributtarla da te. E qual' huomo sarebbe , che ritrouandosi nudo , e bisognoso d'vn vestito ; se li fusse dato per limosina lo facesse in pezzi? ouero che stando morendo della fame , se li fusse offerto per misericordia da mangiare ; non lo volesse , anzi lo gittasse a' cani? ouero che essendo infermo , se li fusse data la medicina , con cui douesse guarire ; la buttasse per terra? Così fà chi non corrisponde all'ispirationi diuine . Sei ignudo , sei necessitoso , sei infermo , perche non ti serui del tuo rimedio ; che consiste in seruirsi della gratia , e porre in effetto le buone ispirationi , che Iddio per sua misericordia ti dà? Non può esser' al mondo maggior pazzia, ò cosa più da disperato che questa . Sei morto da ogni bene : se dunque ti si apre la porta per viuere; perche la serri? Guarda che stoltezza è disprezzar gli aiuti di Dio , e non cooperare alla sua gratia . Conosci la tua necessità , & abbraccia il tuo rimedio. Temi, e trema di trascurare l'ispirationi , & auuisi , che ti suggerisce lo Spirito Santo . Vedi che ci và la vita . Non disprezzare la mano di Dio , che egli stende per sollеuarti dall'abisso delle miserie , nelle quali stai immerso. Vno che si stà affogando , e sommergendo senza rimedio nel profondo del mare; se li fusse porta vna spada; non si attaccarebbe per auuentura à quella , per non si annegare, benche se gl' insanguinassero , e tagliassero le mani? Non ne và di meno a te, che lo sprofondarti nell'Inferno . Quantunque ti costi il sangue ; abbraccia l'ispiratione , & illustratione che Iddio ti manda : e stima ciò tanto più ; quanto è maggiore l'estremo delle miserie , in cui ti troui : fanne tanto maggior conto; quan-

to ne sei più indegno. Sola la gratia habituale, e quella, che ti può togliere questa indegnità.

Ma non è solamente la nostra estrema necessità quella, che fà pretiose le ispirationi diuine, e li santi pensieri, per cui operiamo bene; ma è anche quel molto, che sono costate al Figliuolo di Dio. E cosa strana, e degnissima, che vi facciamo riflessione: che vno riconoscimento, ò buon pensiero, con cui operiamo bene, è cosa sì grande; che fù necessario, acciocche ci fusse concesso, che il Figliuol di Dio s'incarnasse, e che patendo, spargendo sangue, e morendo, ce lo meritasse: ne ci poteua esser dato con meno, che con prezzo infinito. E chi non si marauiglia di questo? E chi non auuerte che cosa è quella, che disprezza, quando non porge l'orecchio ad vna santa ispiratione? E cosa questa tanto grande, che quantunque tutto il genere humano si ragliasse à pezzi à pezzi le carni per pura penitenza: e tutti gli Angeli s'incarnassero, e patissero ciascheduno mille morti di Croce, e l'istesse pene dell'Inferno; non sarebbe tutto ciò sufficiente per far che ti si desse vn santo pensiero, doppo che il peccato ci ha resi indegni della gratia. E benche tutti gl'Imperatori, e Rè della terra dessero i loro tesori, & impiegassero tutto l'oro, & argento del mondo; non sarebbe ciò basteuol prezzo per ottenere vna minima ispiratione dello Spirito Santo. Hor vedi se è poco quello, che tu ogni giorno disprezzi? Solamente vna diuina persona ha potuto farti questa gratia, con incarnarsi, humiliarsi, esinanirsi, come parla S. Paolo, con sudare, trauagliare, patire, dar la vita, acciocche fusse dato à te vn sentimento del Cielo. Non è costato meno di questo vn

sgan-

ſgannarti, & vn darti conoſcimento del tuo bene. Qualunque buona iſpiratione ottenuta, và conneſſa col ſangue, e paſſione del Figlio di Dio. Vedi quello che tu diſprezzi: diſprezzi il principio del tuo bene, diſprezzi l'amore, e paſſione del tuo Redentore. Non vi è buon penſiero, che tu rifiuti, nel quale non diſſipi, e butti via le ricchezze della miſericordia diuina, le quali il Figliuol di Dio, con la ſua paſſione, e morte, ha guadagnato: non ti ſi dà illuſtratione alcuna; che non coſti la vita di Gieſù Chriſto.

Finalmente la ſtima, che dobbiamo fare di queſti aiuti diuini, co' quali lo Spirito Santo ci muoue al bene, e ci chiama al ſuo ſeruitio; ſi può raccorre dallo ſdegno, che moſtra Iddio con chi li diſprezza: La Spoſa ne' ſagri Cantici bene ſperimentò queſto a ſuo coſto: poiche (Cant.5.) trattenendoſi ad aprir la porta allo Spoſo celeſte, che la chiamaua; ſubito la laſciò con le mani grondanti di amara mirra: col che ci vien ſignificato l'amarezza, con la quale ella versò, & il danno, che con ciò riceue: e quantunque dipoi voleſſe; non potè ritrouare lo Spoſo, che vna volta non ſi era curata di vdire. E coſa certo da farci tremare quello, che dice l'Apoſtolo (Rom.1.) eſſer' auuenuto a quei Filoſofi, che furono illuminati a conoſcere Dio, e non vollero di tal conoſcimento approfittarſi: poiche per non hauerlo a prò loro adoprato; li laſciò Iddio cadere in mille ſentimenti ſtorti, & erronei, nelle concupiſcenze del ſenſo, in ogni lordura, & immondezza, & in qualunque iniquità. E nell'Euangelio colui, che non guadagnò col talento, che li fù dato; ne fù priuato, e fù

ſeueramente punito. Queſto talento ſignifica l'aiuto diuino, e la Santa iſpiratione: e perche colui, che l'hà riceuuto, non ſe ne è ſeruito, e non ne ha fatto guadagno, ponendolo in eſſecutione con l'opere corriſpondenti; ne ha riportato il meritato caſtigo. Alle Vergini ſtolte fù chiuſa in faccia la porta del Cielo, perche nelle lampane, che ſono l'Illuſtrationi diuine, non miſero oglio, che è l'eſercitio dell'opere buone, come l'eſplicano S. Ilario, e S. Giouan Damaſceno. Non traſcuriamo d'impiegar la gratia in buone opere, e non differiamo a far bene per quando non ſappiamo ſe ci ſarà ſerrato il Cielo. I Giuditij di Dio ſono formidabili. *Molte volte accade*, dice Gerſone (de paruul. ad Chriſt. trahen.) *per giuſto giudicio di Dio, che chi quando ſtaua nel fior dell'età ſua, e doueua operare, diſprezzò, ò fece reſiſtenza alla gratia, abbuſandoſi de' doni di Dio, e de' talenti del ſommo Padre di famiglia; non habbia dipoi adito per riottener quella gratia*. Così diſſe Gerſone. Hor ſenza la gratia di Dio, che può eſſer di vno? Tutto ſarà perditione, peccato, & Inferno.

Dichiarò a marauiglia queſto danno il Regio Salomone quando in perſona di Dio parlando con li diſprezzatori di queſte diuine chiamate, dice (Prou. 1.) *Perche vi chiamai, e non voleſte riſpondere: ſteſi la mia mano, e non vi fù chi mi guardaſſe: diſprezzaſte tutti li miei conſegli, e non faceſte conto delle mie riprenſioni; così io ancora mi riderò della voſtra rouina, e mi farò beffe quando vi ſuccederà quel che temeuate*. Chi non faran tremare queſte minaccie della ſomma miſericordia? Poiche eſſendo Iddio tanto di noi compaſſioneuole,

nenole, ſi riderà della condannatione eterna di coloro, che non hanno vdito le ſue ſante iſpirationi, e ſi burlarà della loro eterna perditione? E ſe và a parare a queſto chi diſprezza l'iſpirationi, & illuſtrationi, che Iddio li dà, non ſono al certo coſa di poca conſideratione: anzi per eſſer di tant'importanza, e per darſi a chi non lo meritaua, e per eſſer coſtato la vita, & il ſangue di Chriſto; ſi tiene Iddio per affatto diſobligato da ogni ſorte di pietà, e compaſſione verſo li diſprezzatori delle ricchezze della miſericordia ſua, in queſte ſante iſpirationi contenute. Stimiamole dunque noi molto, giache le ſtima tanto Iddio: e ſtimiamo la gratia habituale, che ci toglie l'indegnità, che habbiamo per riceuerle, e che ci arrecca tanti habiti ſopranaturali delle virtù infuſe, e tanti doni dello Spirito Santo, co' quali ci diſponghiamo per cooperare con Dio alle ſue ſopranaturali illuſtrationi, che per mezzo dello ſtato di gratia, e per la ſua dignità ſi fanno a noi proportionate. Sappiamo approfittarci di tanta miſericordia, e corriſpondiamo a tanti ſouràni fauori, e cooperiamo con quel ſommo Artefice de'giuſti, che ci vuol riformare, conforme all'imagine del ſuo Figliuolo, e darci l'eterna ſalute. Perche come diſſe S. Agoſt. *Iddio che ti hà formato ſenza di te; non ti ſaluerà ſenza di te.* Ci hà formato Iddio ſenza noſtra cooperatione: perche all'hora non erauamo, e però non poteuamo cooperar con lui: ma dopò che habbiamo l'eſſere; non ci vuol riformare, ſe noi altri non vi cooperiamo, e non corriſpondiamo alle ſue chiamate.

Lauora Iddio l'edificio ſpirituale della noſtra ſantità, e giuſtitia in materia viua: onde

deue anche la medesima materia operare. Che però dice S. Leone (ser. 5. de quadrag.) *Benche il nostro edifitio Spirituale non può susistere, senza l'aiuto del suo Artefice: nela nostra fabrica può star sicura senza hauer l'appoggio del suo Creatore, tuttauia perche siamo pietre ragioneuoli, e materia viua; la mano del nostro Autore ci edifica in tal maniera; che vuole, che quel medesimo, che si rifà, cooperi con il suo Artefice. Onde non manchi l'obedienza, e corrispondenza humana alla gratia diuina, accioche non manchi all' anima quel bene, senza del quale non può esser buona.* Tutto questo è di San Leone. E oltre di ciò la gratia habituale santità della natura, con la quale questa vien disposta ad approfittarsi più de' mentouati diuini aiuti. Il che è cosa di tanto grand' importanza, che perciò disse S. Tomaso (1. 2. q. 109. art. 8.) che senza gratia habituale non può vno durare senza far peccato mortale: perche per questo è necessario lo stato di gratia, la quale ristora l'infermità e debolezza della natura corrotta. Aggiungesi à quanto si è detto, che alla gratia, che si dà ne' Sagramenti stanno annessi alcuni aiuti proportionati al fine di ciascun Sagramento, e questa chiamasi gratia Sagramentale: & è vn bene si grande, quanto si può raccorre dal bene de gli aiuti diuini: poiche di loro habbiamo tanto estrema necessità, e sono costati al Figlio di Dio non meno che il suo sangue, e la vita: & il disprezzarli costarà à gli huomini si caro; che la pagheranno con la dannatione eterna, come al contrario quelli, che si approfittaranno di loro; cresceranno di virtù in virtù, e si darà loro gratia per gratia, con l'eterno possesso della gloria.

capitare. Non faccia contro il suo Redentore le parti del Demonio. Possano più nel suo petto l'oro fino degl' infiniti benefitij di Dio della pace; che il veleno indorato, che ci offre il nostro capital nemico Lucifero.

Consideri hora il peccatore, che cosa lo muoue à replicare li colpi de' suoi maltrattamenti contro il suo Creatore con nuoui peccati. Molte volte non è tanto lo stimolo del suo appetito; quanto la confidanza di dire: Già hò peccato vna volta: poco importa il peccar vn'altra, che tutto si confessarà insieme. O che debole ragione, per vn colpo si forte, che scarichi contro la tua anima, e contro Giesù tuo Redentore! Non con più forti catene, ma con questi fili tanto sottili si strascina il Demonio dietro à se, e ti fà infilare più e più peccari. Con ragione esclamò Isaia (c. 5.) *Guai à voi, che vi tirate addosso l'iniquità con funicelle di vanità*: non disse con funi, e grossi canapi; ma con funicelle, e cordelline: e non tessute in qualunque modo; ma di vanità: perche senza ragione. [illegible] non è mala, anzi è [illegible] peccare, e dire [illegible] on li desse per rigore di giustitia; là può Id[illegible]dio, [illegible] e raccorre nel seno [illegible] il suo cuore dal demonio, che egli ha sopra tutte le cose. Ma [illegible] il peccato non può Dio in contro alcuno vo[illegible]ario; nè può far determinatamente, che vno [illegible] pecchi: perche il peccato è essen[illegible]ialmente [illegible] male, è tanto gran male; che è contro il medesimo Dio, quale egli ingiuria, e cerca di am[illegible]ar, e annichilare, quanto era in suo [illegible] e però è male infinito. Hor dimmi per corte[illegible], se [illegible] peccato, per ragione [illegible] di malitia, eccede infinitamente tutte le pene [illegible] possibili, perche [illegible] che non si habbia à far molto caso di [illegible] mettere [illegible] per [illegible] che [illegible] gran-

mente si lamenta del peccatore per Geremia, dicendo (c. 2.) *Hai rotte le mie catene, & hai detto, non voglio seruire.* Propone Iddio all'huomo la grandezza della beatitudine promessali: la terribilità dell'Inferno minacciatoli: la grauità dell'offesa, in cui cade: li pericoli, che da ciò seguirono: la moltitudine, e grandezza de' benefitij Diuini, che hà riceuuti: la dolorosa morte, che per lui Giesù Christo hà sofferto. Con tutto ciò il peccatore di tutto si burla, tutto disprezza, tutto rompe, e legami, e catene più che di ferro: lasciandosi tirar dal Demonio à gli eterni tormenti con vn filo di spago: con vna cordellina, restando poi legato fortissimamente dal peccato. Che Inferno non merita questa disugualità, che tu vsi, ò peccatore, col tuo Creatore? che eternità di tormenti non merita questo disprezzo del tuo Redentore, e questa ingratitudine de'beneficij diuini? Iniquissimamente tu giudichi fra Dio, & il Demonio: poiche Iddio allega, perche tu non l'offendi, l'esser tu sua creatura, allega le tue obligationi, allega i diuini beneficij, che ti hà fatti, allega il Sangue, Passione e morte del suo Figliuolo, e ti promette il Cielo: Et il Demonio dall'altra parte ti rappresenta solo vn breue diletto, il quale ti hà à condurre all'Inferno: e tu nondimeno giudichi à fauor di Satanasso, e condanni il tuo Redentore; e fai come se dicessi. Prohibiscan le leggi quello, che loro pare: sia morto à sua posta il Figlio di Dio, accioche non si pecchi: vada per me in malora il Paradiso: Più vale Satanasso, che tutto il resto: e per amor suo mi voglio precipitar à bella posta nell'Inferno.

O horrenda bestemmia! ò insolentissimo

modo

modo di procedere! E possibile, che tu con sì ingiusta bilancia pesi Dio, & il diletto? E possibile che appresso di te vaglia più vn leggiero, e momentaneo gusto, congiunto con sempiterni tormenti; che il sangue di Christo, e la ragione, congiunta con la beatitudine eterna? E possibile che preponderi più nel tuo cuore la vanità istessa; che l'eterno peso della gloria? E possibile che tu vogli più presto ire all'Inferno con Lucifero; che al Cielo con Christo? Non sono questi due mali, che fanno stupire li Cieli? Disprezzare sì bruttamente Christo, e far tanto per il Demonio? Con ragione esclama il Profeta Geremia. (c. 1.) *Stupite eui, Cieli, sopra di questo, e le vostre porte restino grandemente desolate, dice il Signore, perche il mio popolo hà fatto due mali: hà lasciato me, che sono fonte di acqua viua, e si hanno scauate alcune cisterne, cisterne tanto disfatte, che non possin ritener l'acqua.* Offerisce Iddio acqua di vita eterna: offerisce il Demonio Inferno di morte eterna. E pure questo preuale con gli huomini? Si può fare ingiuria maggiore à Giesù Christo, che con vna sì empia elettione darla vinta a Satanasso, acciochè habbia ad insultare il nostro Redentore, e dirgli in faccia: Ecco quì quelli, che hai redenti: vedi come ti amano: vedi come ti honorano quelli, per li quali hai sparso il sangue, per li quali hai faticato tanti anni, & hai dato la vita: Et io con non far cosa alcuna per loro, anzi procurando di succhiar loro il sangue, e desiderando di vedergli arrabbiar' in mille tormenti; sono con tutto ciò seguito da loro, e tu sei abbandonato: io con esser' inimico loro capitale sono amato; tu con amar-

li

si più, che la tua stessa vita, sei abborrito : Io non hò sofferto per loro cessata, ne scherno alcuno : non hò sparso goccia di sangue, non di sudore : non hò tollerato tante migliaia di battiture : non hò patito morte di Croce, come hai fatto tu : e nondimeno dispregiando essi te; seruono me, & adorano quanto io offerisco loro per sua dannatione : e voglion più tosto perdersi è perire con me; che viuere con te. E se tal volta seruono a te; lo fanno freddamente, e subito se ne tornano a me : & a me seruono costantemente, aggiungendo sempre peccati a peccati : Vi può esser peruersità maggiore di questa? Che occorre domandare la cagione, perche vn peccato mortale, che si commette in vn'istante, merita pena eterna? La risposta è in pronto : perche è tanto enorme questa sfacciataggine, e questo disprezzo verso Dio; che deue punirsi con ardentissime fiamme per mille secoli, e mille eternità. Così il peccatore si lascia prender dal Demonio con tele di ragno : e per parte del suo Redentore non bastano sì forte catene d'infiniti beneficij.

A questo precipitio arriuano gli huomini col peccare : e non si satiano di far nuoui peccati : e non hauendo paura della prima colpa mortale; ne meno temano della seconda : e pure douerebbono temere, e tremare sì dell'vna, come dell'altra : poiche vgualmente disprezzano il lor Creatore : & anche in vn certo modo douerebbon temer più la seconda, che la prima : perche con ciò si rende più difficile l'vscirne, tirando vn peccato l'altro, generandosi nel peccatore il mal'habito, e confermandosi nel medesimo la malitia : inchiodan-

do

do maggiormente con ciascun peccato, come con tanti chiodi, il decreto della sua eterna condannatione: facendo che quello, che al principio era vn filo; diuenti vn canapo: perche al principio l'huomo pecca tirato da vn filo, che li sarebbe facile il romperlo: ma poi con l'vso la malitia s'ingrossa, e si fà vna fune molto gagliarda: come lo significò Isaia (c. 5.) dicendo, che la malitia si tira, come con cordelline, e và sempre crescendo: & il peccato è come vna fune da carro: perche posseduto lungo tempo il cuore da vn peccato si fabrica col secondo vn forte legame, che lo riferma, e lo tira più gagliardamente alla sua eterna dannatione. Questo è il gran male dello stare vno senza gratia: che non puol durare senza commettere nuoui mali, senza cader' in nuoui Inferni, senza incorrere in nuoui peccati. Questo è il gran bene, che ci apporta la gratia: che possiamo perseuerare senza il maggior male di tutti li mali. E per stimarla sopra ogni honore, sopra ogni ricchezza, sopra ogni gusto, sopra ogni vita; basta che non solo ci liberiamo per mezzo suo da vn peccato di più ma anche ci rendiamo più facile l'euitarlo.

CAPITOLO III.

Quanta differenza sia tra vn' huomo, che stà in gratia, & vno che ne è senza.

L I conoscerà anche meglio questo bene, che ci fà la gratia, di darci forza contro il peccato, & il male, che risulta dall'esserne priuo,

priuo, cadendo in nuoue colpe; da quello, che alla giornata si sperimenta, che vn'huomo medesimo è tanto differente da se stesso; quanto è vn'huomo da vna bestia, ò per meglio dire quant'è vn'Angelo da vn demonio. Vi è gran differenza da vn'huomo con la gratia, & vno senza di lei. Che cosa pensiamo, che sia l'huomo senza la gratia? Egli è, come dice San Chrisostomo, vna fiera senza ragione, e senza legge, che corre precipitosamente alla sua rouina. Che cosa pensiamo, che sia la gratia? Egli è più che huomo, e vna regola della ragione, e vn specchio della giustitia, e della modestia. Mettiamoci auanti alcun'esempio di questo cauato dalla Scrittura Sagra: accioche vedendo la differenza, che passa tra vno, quando stà in istato di gratia, e quando stà in istato di peccato; habbiamo gran paura di perder la gratia: poiche si sono veduto per questa causa prodigiose trasformationi, e che pareuano affatto impossibile. Che differenza vi fù da Saule a Saule, da Dauid a Dauid, da Salomone a Salomone, da Paolo a Paolo, da Maddalena a Maddalena, da Giuda a Giuda, quando si ritrouauano in vn stato, e quando nell'altro.

Qual fù Saule, mentre staua in gratia; e qual fù quando stette in peccato? Quando staua in gratia; fù tanto modesto, & humile, (1.Reg.10.) che si nascose per non esser fatto Rè d'Israele: ne vi fù rimedio di ritrouarlo, finche Iddio non lo manifestò. Fù tanto paziente, e mansueto, e disprezzator dell'ingiurie; che tacque a quante gli ne furono dette: e perdonò a gl'insulti di coloro, che non le voleuano riconoscere per Rè. Fù di sì gran si-

lentio; che non discuoprì mai ne à suo Zio, ne à suo Padre, ne à suoi figliuoli, che era stato vnto per Rè da Samuele. Fù tanto vbbediente à suo Padre; che essendo già ammogliato, e con figliuoli; gli andaua cercando l'asine smarrite per monti è balze. Fù di tanta schiettezza, & innocenza; che dice la Scrittura, che era come vn putto di vn'anno. Fù tanto religioso, e pio; che non volle pigliar consiglio da altri, che dal Profeta del Signore. Ma doppo che hebbe perduto la gratia; qual fù se non tutto l'opposto, trasformandosi in vna furia d'Inferno? Fù si superbo; che non potè patir di sentir lodar'altri che se. Fù si ambitioso; che si crepaua di rabbia, perche intese, che Dauid douena succederli nel Regno. Fù tanto impatiente; che non volle perdonare à chi perdonò à lui la vita hauendolo potuto ammazzare. (1. Reg. 13.) Fù tanto disubbidiente à Samuele, & allo stesso Dio; che si vsurpò, contro l'ordine espresso, che ne haueua hauuto l'officio Sacerdotale: e non adempì il comandamento manifesto della desolatione di Amalec. Fù tanto ciarliero, che si vantaua, con mensogna di hauer' obedito al Signore, & andaua cercando di scusar' il suo peccato, dicendo delle bugie al Profeta. Fù tanto doppio, mensogniero; e spergiuro; che non solo cercò di vendicarsi di Dauid con inganni; ma volle ingannare Samuele, & il medesimo Dio. E quando disse, che haueua peccato: fù solamente con la bocca, non essendo pentito col cuore. Fù tanto superstitioso; che si preualse di stregonarie, & incantesmi per sapere le cose future. Finalmente la rabbia, e l'odio infernale, con cui perseguitò ingiustamente Dauid,

l'ingiu-

l'ingiustitie, che contro di lui fece; furono più da Diauolo, che da huomo: perche non solo fù indemoniato; ma si fece egli stesso vn Demonio. Hor vedi che differenza è da Saule à Saule, da Saule con la gratia, e Saule senza di lei.

Ma che diremo di Dauid? Che virtù non hebbe, mentre fù in gratia? Riferirò solamente la più segnalata, che lo fece illustre, che fù la benignità, e mansuetudine contro li suoi inimici: nel che fù tanto segnalato; che in vn Salmo si dice (Psal. 131.) *Ricordateui Signore, di Dauid, e d'ogni sua mansuetudine.* Per la medesima mansuetudine disse il Signore, che haueua trouato Dauid, che era conforme al suo cuore. Ma, doppo che hebbe perduta la gratia; fù tutto il contrario; perche per tutto quel tempo che stette in peccato; si trasformò in vna fiera rabbiosa, e sanguinolenta: e così, oltre di hauer' fatto uccidere tanto empiamente, e con inganno l'innocente Vria; vsò in quel medesimo tempo la maggior crudeltà, che si fusse fin'all'hora vdita, e dall'hora in quà non sò che si sia veduta maggiore, ne anche à tempo di Nerone: perche uccise (2. Reg. 12. & 1. Paralip. 20.) tutti quelli della Città di Rabbà grandi e piccoli, huomini e donne, benche innocenti: e lo fece con tormenti barbari, segandoli per mezzo, tagliandogli à pezzi con coltelli, accataftando mucchi di huomini come paglia, e battendoli con horrendi strumenti: altri facendoli passar sopra ruote di ferro, altri facendoli brugiare nelle fornaci, come se fussero mattoni: non hauendo più compassione di veder brugiar' huomini viui; che vn mattonaro in veder

cuocere li mattoni. E ciò non fece solamente con vna Città : ma con quante Città haueuano gli Amoniti, che era vn' intero Regno, tormentando empissimamente innumerabili innocenti, commettendo tanti peccati, quanti fece ingiustamente morire. Chi dirà, che questo sia il Dauid mansueto? Quello che tante volte perdonò al suo nemico Saul : quello, che non si volle vendicare di Semei : quell'esempio di mansuetudine, e di affabilità, come è hora contro gli Amoniti così inhumano, e fiero; che ne pur Nerone, ne Domitiano, ne Falari pare che hauerebbono potuto vsar maggiori inhumanità? Qual fù la cagione di questa trasformatione da huomo in fiera spietata : da tanta mansuetudine a tanto empia crudeltà? L'vno auuenne stando in gratia, l'altro stando senza gratia.

Venghiamo al di lui figlio Salomone, le cui principali virtù, stando in gratia, furono la Sapienza, e la Religione : perche la Sapienza, che egli hebbe; fù la maggiore del mondo : e la magnificenza e stima, in cui pose la Religione, e culto diuino; fù la maggiore, che fin' all'hora fusse stata veduta : fabricando a Dio quel Tempio si raro, e magnifico, si pieno di richezze, nel quale gli offerì innumerabili hostie, & holocausti. Ma perduta che hebbe la gratia; che altro fù, che vn forsennato? perche il maggior pazzo del mondo non haurebbe fatto quello, che gli fece : lasciandosi guidar dalle donne, & adorando li Dei falsi di Moloch, & Astarte : al Dio di Moab edificò vn Tempio, & vn' altro al Dio de gli Ammoniti. Che differenza vi è da Salomone a Salomone? da Salomone in gratia e Salomone senza gratia?

Che

Che diremo di Giuda vno de' dodici Apostoli? che si può dir di lui; se non la maggior purità, che possa intelletto humano apprendere? Quando staua in gratia; lasciò la robba, li denari, & ogni cosa, facendosi volontariamente puero per Giesù Christo. Ma dopò che perdè la gratia; vendè il medesimo Giesù Christo per guadagnar trenta denari. Prodigiosa trasformatione: da dispregiator del mondo, in auaro: da Apostolo, in più che Demonio. E S. Paolo, quando era senza la gratia, che fece, se non perseguitar la Chiesa? Ma quando hebbe la gratia; qual di lui vi è stato maggior difensore, e propagatore del Regno di Christo: Chi non vede qui quello, che è la gratia, e quello, che deue stimarsi? quanti peccati sfugge chi l'hà, & in quanti precipita chi non l'hà, quando vna volta hà perduto il rispetto a Dio? Vn tantino di tempo in cui S. Pietro stette senza di quella; come si andaua precipitando; rinegando vna, e più volte il suo Maestro, spergiurando, e rispergiurando, per paura d'vna sola parola d'vna donniciuola? Chi riconoscerebbe in questo stato Pietro, se l'hauesse conosciuto auanti? Questo fù l'eletto da Christo per capo della Chiesa, fù il discepolo priuilegiato, fù quello che fece la più sublime confessione della fede, che facesse mai huomo, fù quello, che fù eletto per oracolo del mondo, per colõna della verità. Hor questo medesimo caduto vna volta in peccato; non cessaua di negar Christo più infamemente, che mai huomo al mõdo habbia negato la fede: non cessaua di mentire, e spergiurare: e doue non sarebbe andato a parare; se gli occhi misericordiosi del Saluatore nõ l'hauessero con benignità rimirato? In che abisso di mali non sarebbe caduto?

perche vna colpa ſpinge all'altra: vn'abiſſo di peccati chiama l'altro, ſinche ſi arriui a quell'inondatione, che dice il Profeta Oſea. (c.4.) *La malitia, l'homicidio, il furto, e l'adulterio inondarono, & il ſangue toccò il ſangue.* Cioè vn peccato incalza l'altro, vno ſpargimento del ſangue di Chriſto, l'altro: perche ciaſcuna volta, che ſi commette peccato; ſi torna à crocifigger' il Figliuol di Dio, & a diſprezzar' e conculcare il ſuo ſangue. Perciò diſſe il Profeta, che il ſangue toccò il ſangue: perche ſtà tanto congiunto vn peccato con l'altro; che non laſciano ſpatio di mezzo, e fanno vna continuatione di peccati.

Ma che coſa rimedia à tanti mali, ſe non la gratia di Dio! la quale riſana la natura corrotta, aggiuſta il cuore, compone l'anima, e le toglie l'eſſer' indegna de gli aiuti diuini. Non perda dunque alcuno la gratia: perche ſe la perde; ſenza di quella ſi trasforma in vn demonio, ſi cambia in vna fiera, e non vi è male, che non arriui a commettere. Perda pure tutto il reſto, purche non perda la gratia, giache ella è cosi gran coſa. Vada in mal' hora ogn'altro bene del mondo, purche non ſi perda queſto bene del Cielo. Ben diſſe Zenone ad vn ſuo amico, il quale ſtaua molto diſguſtato, e malinconico, perche gli era andata à male vn' heredità, nella quale haueua faticato molto, per ſoſtentamento della vita temporale: a cui fece animo, dicendo: ſe tu non perdeui quell'heredità; ella hauerebbe fatto perder te. Perdiamo noi tutto il temporale, per il quale tanto ſi pecca, accioche non perdiamo con la gratia l'eterno. Perdiamo l'honore, il piacere, la vita, accioche non ſi facciano perder noi,

ſe

se per quelli habbiamo a perder la gratia, se vuol saper l'huomo, che cosa sarebbe da se, se perdesse la gratia; miri quello, che hora è Lucifero: miri la differenza, che passò tra l'Angelo nello stato della gratia, & il medesimo nello stato di peccato: La differenza, che è tra la Stella Diana, che la mattina riluce, & vn negro tizzone: trà la luce e le tenebre: tra vn' Angelo del Cielo al Diauolo dell'Inferno. Miri quello che perdè Lucifero perdendo la gratia: poiche perdè in eterno Dio: guadagnò in eterno l'Inferno, nel qual starà a penare dannato per sempre.

Da questa si notabile differenza di quello, che è senza gratia, e quello, che hà la gratia, si può raccorre la necessità, che habbiamo del fauor diuino, e la stima, in cui si hà a tenere la gratia, riconoscendo quanto diuerso principio ella è delle nostre opere, da quello, che è la semplice natura. Onde deue ciascuno star molto ben' auuertito per seguire la luce della gratia, e non ingombrarsi nelle tenebre della natura corrotta, e cieca à saper conoscer' il suo bene. Per intender meglio tutto questo: pondereremo quì quello, che la vera dottrina insegna dell'vna e l'altra di queste. La natura è piena di astutia, e tira molti allacciati, & ingannati: e sempre mette se stessa per fine primario, e principale: ma la gratia và alla buona, e conuersa con ogni sincerità, si scanza da ogn'ombra di male: non cerca inganni, ma fa ogni cosa puramente per Dio, nel quale ripo sa, come in suo fine. La natura non muore volentieri, non vuol' esser ristretta, non vinta, non soggiogata: ma la gratia studia di continuo nella propria mortificatione, resiste alla

ſenſualità, e volentieri ſoggetta, brama di eſſer vinta, non ſi vuol preualere della ſua libertà, guſta dell'abiettioni, delle riprenſioni, della diſciplina: non ambiſce di ſignoreggiare e comandare, ma più toſto di ſeruire, & obedire, e ſtar ſotto la mano di Dio, per cui è apparecchiata à ſoggiacere, & obedire con ogni humiltà a qualunque humana creatura. La natura s'affatica continuamente per ſuo intereſſe, & hà ſempre l'occhio al guadagno, che li può venire: ma la gratia hà riguardo all'vtilità di molti, e niente alla ſua. La natura molto volentieri piglia gli honori, e gli oſſequij: ma la gratia fedeliſſimamente attribuiſce ſolo a Dio ogn'honor, e gloria. La natura hà paura del diſprezzo, e della confuſione, e vergogna: la gratia ſi rallegra di riceuer' ingiurie, e villanie per il nome di Gieſù. La natura ama l'otio, e le ricreationi del corpo: ma la gratia non può ſtar' in otio, anzi allegriſſimamente abbraccia la fatica. La natura cerca di hauere coſe curioſe, e vaghe, & hà in abborrimento le vili, e groſſolane: ma la gratia ſi diletta di coſe triuiali, & ordinarie, ne rifiuta le coſe rozze, ne ſi vergogna di veſtimenti vecchi, e rappezzati. La natura hà riguardo al temporale, guſta de gli auuanzamenti della terra, ſi attriſta delle perdite s'incolera à qualunque parola ingiurioſa: ma la gratia hà riguardo alle coſe eterne, non ſtà appoggiata alle coſe temporali, ne turbaſi quando le perde, ne s'inaſpriſce alle parole pungenti: perche hà poſto tutto il ſuo teſoro e guſto nel Cielo, doue niuna coſa periſce. La natura è ingorda, & auara, e più volentieri riceue, che dà: ama le coſe proprie, e particolari: ma la gratia è pietoſa,

tosa, e fà il suo commune a tutti, fugge le singolarità, si contenta d'ogni poco, e tiene per maggior felicità il dare, che il riceuere. La natura c'inchina alle creature, & alla propria carne: c'inchina alle vanità, & alle distrattioni: ma la gratia ci solleua à Dio, & alle virtù: rinuntia le creature, fugge il mondo, abborrisce li desiderij della carne, raffrena li passi disutili, e vagabondi, e si vergogna di comparir in publico. La natura di buona voglia si piglia qualunque piacere esteriore, in cui dia gusto a' suoi sensi: ma la gratia solo in Dio vuol la sua consolatione, e pone tutte le sue delitie nel sommo bene, che è sopra ogni cosa visibile. La natura quanto fà tutto fà per suo proprio interesse e guadagno, e non può far cosa senza riguardo all'vtile, e sempre spera acquistar' altri tanti di più, ò di meglio, ò sia lode, ò sia fauore, ò sia robba: e desidera che l'attioni sue, e li suoi doni siamo molto stimati: ma la gratia non cerca cosa veruna temporale, ne vuol' altro premio, che Dio solo: e delle cose temporali non ne vuol più, che quanto le basta per conseguirne l'eterne. La natura si rallegra di hauer molti amici, e parenti: si gloria della nobiltà del paese, e della grandezza del lignaggio: asseconda la volontà de gli huomini potenti, lusinga li ricchi, accarezza i suoi vguali: ma la gratia ama anco gl'inimici, e non s'inalza niente per hauer molti amici, ne fà stima del luogo, ò della casata doue è nato, se non fusse per hauer' occasione di far' acquisto di maggiori virtù: più fauorisce il pouero, che il ricco: hà più compassione dell'innocente, che del potente: gode dell'huomo verace non del mensognero:

da sempre auuertimenti alli buoni, che siano migliori : e che habbiano sempre auanti gli occhi, per esemplare d'ogni virtù, il Figliuol di Dio. La natura subito si lamenta della fatica e della pouertà : ma la gratia sopporta con buona cera ogni mendicità, e stento. La natura tutte le cose tira a se, e per se combatte, e perfidia : ma la gratia ogni cosa riferisce a Dio, da cui il tutto ha origine : non attribuisce a se bene alcuno, ne presume vanamente di se : non contrasta, ne antepone le sue ragioni a quelle di altri : ma con tutto il suo intelletto, e sapere si soggetta alla sapienza eterna, & all'esame Diuino. La natura desidera sapere, & vdire cose nuoue, e recondite, vuol mostrarsi nell' esterno, cerca di sperimentar co' suoi sensi molte cose, ambisce d'essere conosciuta, e di far cose, donde le proceda lode, e fama : ma la gratia non si cura di saper niente di nuouo, & ingegnoso : perche tutto ciò nasce dall'antica corruttione, come che sopra la terra non vi è cosa nuoua, e durabile : di maniera che la gratia c'insegna a raccogliere i sentimenti, ad euitar le pompe, e contenti vani, a nasconder con humiltà le cose degne di marauiglia e di lode; e cerca il possibile da tutte le cose, e da ciò, che ella sà, profitteuol frutto, e lode, & honor di Dio; non si cura che ella, e le cose sue siano celebrate : ma vol che Iddio sia glorificato nelli suoi doni, i quali egli dà con purissimo amore. Questa gratia è vn lume sopranaturale, & vn singolarissimo dono di Dio nostro Signore, & vn contrasegno propriamente de gli eletti, e vn pegno della salute eterna. che solleua gli huomini dall'amor delle cose terrene, all'amor delle celesti, e di carnali li fà spi-

spirituali. Finalmente la gratia è vn bene sì grande; che non si fà bene alcuno senza di lei: e mancando essa; ogni cosa si fà male. Quanto di bene si è mai fatto al mondo; tutto si è fatto per la gratia: e quanto male si è medesimamente operato: di tutto ne è stato occasione il mancamento di cosa sì buona, qual'è la gratia.

Concedetemi, Signore, questa Diuina gratia, la quale mi è tanto pretiosa, e necessaria alla salute eterna: acciochè io possa vincere la mia peruersa natura, che mi tira alli peccati, & alla perditione. Io sento nella mia carne, la legge della mia anima, la quale mi tira come prigioniero a consentire in molte cose alla sensualità: ne posso io resistere se non è nel mio cuor presente la vostra santissima gratia, diffusa con ardentissimo amore. E necessaria la vostra gratia, & vna molto gran gratia per vincer la natura inchinata sempre al male, sin dalla sua fanciullezza: perche, dopò della caduta di Adamo, restò corrotta per il peccato: e così si deriua in tutti gli altri la pena di questa macchia. Di maniera che la medesima natura, che fù creata per voi buona, e diritta; già è diuenuta vitiosa, storta, & inferma: poiche quell' inchinatione, che gli è restata; la tira al male, & alle cose eterne: & vn poco di forze, che gli è restato, è come vna scintilletta nascosta nella cenere: e questa è la ragione naturale, attorniata di grand'oscurità, la quale tuttauia mantiene vn giuditio libero del bene, e del male, e conosce la differenza del vero, e del falso: Se bene non hà forza per adempire tutto quello, che le par bene, ne si serue della retta luce della verità, ne hà li suoi

affetti ſani, e ſinceri. Di quì viene Dio mio, che io, ſecondo l'huomo interiore, mi compiaccio della voſtra legge, ſapendo, che quanto voi comandate, tutto è buono, giuſto, e ſanto: e ben conoſco, e giudico, che ogni mal'è peccato ſi deue fuggire; ma con la carne ſeruo alla legge del peccato: poiche più obedisco alla ſenſualità, & alla ragione. Quindi è che hò vna buona volontà; ma non la poſſanza per adempirla. Quindi procede, che propongo molte volte far molto bene: Ma, come manca la gratia, per aiutar la mia fiacchezza; con poco contraſto torno in dietro, e ricommetto errori: Quindi ancora viene, che conoſco il ſentiero della perfettione, e veggo chiaramente come la deuo ſeguire: ma aggrauato dal peſo della mia propria corruttione; non mi ſolleuo à coſe più perfette. O Signore, quanto mi è neceſſario la voſtra gratia, e per cominciar' il bene, e per creſcer' in eſſo, e per perfettionarlo: perche ſenza di lei non poſſo far coſa alcuna: ma in voi, confortato da quella, poſſo ogni coſa. O gratia veramente celeſtiale: ſenza di te nulla ſono li meriti proprij, niente vagliono li doni naturali, ne le arti, ne le ricchezze, ne la bellezza, ne il valore, ne l'ingegno, ne l'eloquenza: ne vi è coſa ne gli huomini, che vaglia coſa alcuna nel coſpetto voſtro, Signor mio, ſe non la voſtra gratia. Perche li doni naturali ſono communi a' buoni, & a' cattiui: ma la gratia, e l'amor voſtro è dono proprio de gli eletti: i quali, abbelliti con quella, ſono degni della vita eterna. Tanto è queſta gratia altiſſima; che ne il dono della profetia, ne l'operar miracoli, ne ſaper veruno, per ſottil che ſia, è in al-

cuno

cuno ſtimata ſenza di lei. Dico anche di più, che ne la fede, ne la ſperanza, ne l'altre virtù ſono à voi, Signore, accette, ſenza carità, e gratia. O beatiſſima gratia, che fà il pouero di Spirito ricco di virtù: & il ricco nel temporale lo rende humil di cuore! Vieni ò gratia, e diſcendi ſopra di me, & empiemi delle tue conſolationi, accioche non venga meno la mia anima di ſtanchezza, e di aridità di cuore. Vi ſupplico, Signore, che io troui gratia ne gli occhi voſtri: perche in verità la voſtra gratia mi baſta, benche mi manchi quanto è deſiderato dalla natura. Benche io fuſſi tentato, e da molte tribulationi moleſtato; non hauerò paura di male alcuno, ſtando la voſtra gratia con me. Ella è la mia fortezza, ella il mio conſeglio, & il mio fauore: ella è da più, che tutti li miei nemici, ella è più ſauia di quanti ſauij ſi trouino: ella è maeſtra di verità, & inſegna il viuer bene, e diſciplinatamente: illumina il cuore, conſola nell'afflittioni, sbandiſce la malinconia, toglie il timore, accreſce la diuotione, cagiona dolci lagrime. Che coſa ſon io ſenza di lei ſe non vn legno ſecco, & vn tronco ſenza frutto? O Signore preuengami ſempre la voſtra gratia, e mi accompagni, e mi faccia continuamente molto diligente nel ben' operare, per li meriti di Gieſù Chriſto voſtro Figliuolo.

CA-

CAPITOLO IV.

Della marauigliosa forza, che dà la gratia fortificando la nostra fiacca natura.

E Tanto marauigliosa la forza, che la gratia mette nella nostra fiacca natura, per far' opere, che eccedono tutte le forze naturali; che mi è paruto di far' vn Capitolo à parte di questo punto, per esser tanto considerabile, che Dauid inuita à considerarlo, & auuertirlo com' vn raro prodigio. Per il quale dice, come esplica Cassiano: Venite, e vedete l'opere del Signore, e li prodigij, che hà fatti sopra la terra. Prodigio è, che vn' huomo di carne gusti d'affligger la carne. Prodigio, che vn' huomo altiero si sottometta alli piedi di tutti: Prodigio che vn' ambitioso fugga da gli honori, come dalla morte: prodigio, che vn' auaro lasci ogni cosa, e non desideri più niente: prodigio, che vn vendicatiuo dia le viscere, e la vita stessa per il suo nemico: prodigio, che colui, che era vna rabbiosa fiera, diuenti per la gratia vn' Agnello: prodigio, che l'huomo terreno si trasformi in celeste, e si cangi in nuoua creatura. Questa mutatione, dice vn Dottore, appena la potremmo credere, se non la sperimentassimo, e vedessimo in noi stessi, e non la trouassimo confermata con tante testimonianze di Santi. Cassiano (col. 12. cap. 12.) quel verso di Dauid (Psal. 138.) *Marauigliose sono le vostre opere, Signore, e la mia anima le conoscerà*; Lo dichiara delle marauiglie, che Iddio fà delle mutationi interiori: poiche: *Chi non si marauiglierà*, dice egli, *delle opere di*

Dio

Dio in se medesimo, quando vegga, e senta la moderatione delle sue passioni, la gola posta à segno, la libidine raffrenata, l'auaritia terminata, e che viue con si poco, che è vno stupore? non lodi e non benedice Dio, vedendo, che quel fuoco dishonesto, che gli ardeua nel petto, e che pareua non si potesse smorzare; si sia à segno tale raffreddato; che ei non senta più incentiui carnali? Come non si marauiglierà in veder'huomini che erano l'istessa colera, e rabbia, esser talmente ammanziti; che quantunque irritati, e mossi, non si scompongano, anzi gustino di vedersi dispregiati, & obbrobriati? Chi non riconosce il poter di Dio. e della sua gracia vedendo vno diuenuto, di vsurpatore dell' altrui; Liberale del proprio: di prodigo; moderato, & assegnato: di superbo, humile: di dilicato, & effeminato: tolerante, e virile: d'ingordo, e goloso; volontariamente astinente? Queste sono veramente opere di Dio, nelle quali l'anima del Profeta si ricrea, riconoscendole in se: questi sono li prodigij, che operò Iddio sopra la terra, e che il profeta predica al mondo tutto, quando dice (Psal. 134.) *Venite, e vedete l'opre del Signore, e che prodigij ha posti sopra la terra: Leuando le guerre sino à gli vltimi confini, rompendo gli archi, & ammaccando l'armi. Che maggior prodigio; che, in vn puato, di vn publicano si faccia vn Apostolo; di vn lupo vn Agnello, di vn persecutore vn predicatore? E che per quella fede, à cui vno ha contrariato; sparga prontamente il sangue, e perda la vita? Queste sono le opere di Dio, che il suo vnigenito figlio professa, che il suo padre, & egli fanno alla giornata nel mondo, dicendo: Il mio padre stà fin' hora operando, & io opero con lui.* Tutto questo è di Cassiano.

Il che conferma S. Bernar. (ser. 85. in Cant.) dicendo, che è tanto potente questa gratia; che in vn certo modo fà l'huomo onnipotente: non per vigore delle forze sue; ma per quelle di Dio. Et à questo proposito dichiara il Santo quello, che si dice della sposa (Cant. 8.) che esce dal deserto arricchita di beni, & appoggiata al suo amante. *Questa è*, dice egli, *l'anima che supera se stessa, e mette sotto di se l'ira, l'auaritia, la dissolutione, la paura, & ogn'altra immoderata passione: e come buon cocchiere, e moderatore di Caualli, che tirano il cocchio, regge, e raffrena i suoi appetiti, e mouimenti, e soggetta tutto il carnale affetto all'imperio della ragione: imperoche molto puole appoggiata à quello, che puol' il tutto: in virtù del quale diceua l'Apostolo* (Phil. 4.) *Io posso il tutto in virtù di quello, che mi conforta. Non vi è cosa, che tanto discuopra l'Onnipotenza di Dio; quanto il far' onnipotenti quelli che sperano in lui: e così quei, che non confidano in se, ma solo nel Verbo di Dio; in virtù di lui potranno senza dubio esser padroni di se, accioche non li padroneggi l'ingiustitia: perche appoggiandosi in Dio, e vestiti della sua sourana fortezza; vinceranno ogn'altra forza, romperanno qualunque laccio, non haueranno tentatione, che gli abbatta, & atterri.* Sin quì San Bernardo. E per questo San Chrisostomo chiama la gratia muro inespugnabile, e dice (Hom. 46. in Gen. cap. 21.) *Se vna volta otterremo la gratia di Dio; niuna cosa preualerà contro di noi, anzi diuerremo più potenti che qualunque cosa.* Et aggiunge il medesimo Santo (Hom. 54. in Gen. cap. 29.) *Quando la gratia di Dio è nostra aiutatrice; le cose difficili diuengon facili, le pesanti diuengon leggiere.*

leggiere. Questa facilità, e prontezza alle cose ardue significò il Regio Profeta quando disse (Psal. 17.) *Che Iddio perfettionò li piedi di lui, come di Cerui, e lo sollenò, e stabilì sopra le sue braccia, come archi di bronzo.*

Quanto ciò sia vero lo conferma quello, che il Padre Girolamo Piatti (lib. 3. de ho. stat. Rel. c. 16.) riferisce del Padre Andrea Spinola della Compagnia di Giesù, il quale essendo già huomo fatto, che però soleua dire, con vna facetia piena di humiltà, che era stato come quell'Euangelico paralitico trent'otto anni nella sua infermità, significando gli anni, che haueua passati nel secolo · quando cominciò à pensar di lasciar'il mondo, se li fecero subito auanti mille inconuenienti: e difficoltà: ma alla fine la diuina bontà li fece ricordare queste medesime parole del Salmo, sperando, che Iddio farebbe li piedi di lui come se fussero di cerui: col che restò tanto illuminato, & ammaestrato interiormente; che subito, come egli stesso riferiua, se gli suanirono come nebbia tutte quelle difficoltà, e paure: e restò tanto superiore à tutta quella schiera di pensieri, che lo trauagliauano; che restò affatto quieto, e sedato. Onde determinò di farsi religioso con gran marauiglia di quanti prima l'haueuan conosciuto in vna vita così delicata, e delitiosa: hauendogl'Iddio totalmente mutato il gusto, la conditione, e quanto per prima haueua; in vn'altro huomo. Hor la forza, che hebbero queste parole di Dauid, e questa diuina promessa nel petto di tal'huomo, quanto auanti del mondo, altretanto poi Dio; la medesima haueranno in tutti, se dal can-

to

to loro si disporranno : e ciò basterà loro per farli romper tutte le catene del mondo, e per farli superare ogni difficoltà, e trauaglio : essendo che la gratia diuina addolcisce, & allegrisce quanto di aspro, e di graue ha la virtù, e rende il tutto facile, e saporoso : ne habbiamo di ciò a marauigliarci molto : perche se si troua arte da fare, che le viuande sciapite diuengono saporose, e dolci, con mescolarui qualche poco di miele, ò zuccaro ; non è gran cosa, che si troui anche spiritualmente qualche cosa, che renda saporose le difficoltà della virtù, e faccia anche più che questo : mentre vediamo, che con la gratia si può ogni cosa. A questo buon Padre se li fece, entrato che fù nella Compagnia, si facile la vita religiosa; che le cose, alle quali prima haueua notabile ripugnanza ; li diuennero delitiose.

Isaia (c. 40.) dice, che quei, che confidano nel Signore, muteranno la loro fortezza, & impenneranno ale di Aquila, e voleranno, e correranno, e trauaglieranno, e non si stancheranno. Hor che si può desiderar di vantaggio? Non solo ci sono promessi piedi per andare; ma ale per volare, e quel che è più di non stancarci. Abacuc. (c. 3.) chiama Dio sua fortezza in tutti li pericoli : perche nella maniera, che il sole rischiara l'aria, senza che importi a noi molto il sapere, se tale luce è naturale dell'aria, ò se gli è prestata dal Sole, hauendola tanto in mano, come se fosse propria, e naturale sua ; così dell'vsar' il Christiano dell'aiuto di Dio, come se fussero forze sue proprie ; le chiamiamo forze nostre : le quali ci agilitano li piedi, come se fussero di cerui, accioche corriamo senza stancarci : non solo per il piano ; ma

anche

anche per il tipido, e scabroso della perfettione: e però dice il Profeta, che Iddio lo sublimerà sopra gli alti monti, mentre egli canterà hinni al vincitor amato: cioè al medesimo Dio: perche se noi siamo vincitori; siamo per l'aiuto, e virtù di Dio: il quale ci dà la vittoria per Christo, che combatte per noi, e supera li nostri auuersarij, & inimici, e ci guida, e solleua per la strada della perfettione: non gemendo, e crepando; ma cantando, e con gran giubilo, e contento.

Veriſſimo è quello, che dice Sant' Agostino (de Verb. Ap. 6.) che *maggior forza hà l'anima per raffrenar la carne, accioche non somministri l'armi alla malitia; che non hà la medesima concupiscenza carnale per incitar l'appetito: se però l'anima è aiutata dalla gratia di Dio, per mezzo della quale è scritto: Che il tuo appetito starà sotto di te, e tu lo dominarai.* E per esperierenza sua prouò il medesimo Santo esser ciò vero. Onde lasciò scritto (lib. 8. Conf. cap. 11.) per benefitio di tutti, quello che egli sperimentò in quel contrasto, che hebbe, quando voleua mutar vita, dicendo: *Mi tratteneuano alcune ragazzarie, e certe vanità di vanità, come se fussero mie amiche antiche: mi diceuano, come ci lasci? è possibile, che da quì auanti non habbiamo à star più teco, e questo per sempre? e procurauano di fermarmi il passo: e mi si metteuano auanti i miei antichi costumi, e mi diceuano, e come pensi di poter viuere senza queste cose?* Questo passaua in quella gran lotta della carne, e dello Spirito di Sant' Agostino: ma subito che ruppe quei lacci, e si determinò di darsi al seruitio

tio di Dio, e cacciò da se il desiderio di donne, e d'ogni vanità; si ritrouò vn'altro. Et aggiunge quello, che il buon Santo sperimentò in se, con queste parole (lib. 9. Conf. cap. 7.) *Quanto soaue mi fù lo star senza di queste baie, che prima haueuo tanta paura di perdere, e già gustauo di hauerle lasciate. Voi, Signore, immensa soauità: rimoueuate quelle da me, & in luogo loro mi dauate contento, non di carne e sangue, ma di spirito. Mi dauate lume voi, che sete più chiaro, che ogni luce, e voi che sete più intimo che qualsiuoglia nascondiglio, e segreto: più solleuato, che qualsiuoglia sublimità, & altezza, quantunque ciò non si manifesta alli superbi, che presumono di se:* Il medesimo confessa di se stesso. San Cipriano (l. 2. ep. 2.) dicendo. *Quando viuouo nelle tenebre della mia cecità, & andauo dubioso ne' miei errori; pareuami cosa difficultosa, e dura staccarmi da' miei costumi: e vedeuo, che Iddio mi prometteua salute, e vittoria, se tornauo a rinascere, e che egli mi haueua à mutar in vn' altro: & a me pareua impossibile vna si gran mutatione, che si potesse in vn punto disfare tutto quello, che in si lungo tempo si era ingenerato, e fatto come naturale con l'vso, e costumanza, e che haueua buttato si alte, e profonde radici. Imperoche come haueua ad esercitar la temperanza quello, che era auezzo a banchettare, & a mangiar' assai? Come haueua a caminar' honestamente quello, che si vestiua di porpora, e con morbidezza? Come haueua ad andar solo, e senza fasto quello, che andaua accompagnato da moltitudine di seruitori, e molto autorizzato? Come haueua à patir fa-*

me,

me, e sete quello, che faceua cercare viuande, e beuande squesite? Questo diceuo io più volte a me stesso, perche mi pareua di non poter viuere di senza queste cose: Onde obediuo alle mie passioni, e disperando di migliorarmi, mi pareua di far' assai a non esser peggiore, e mi tratteneuo con li miei vitij, come con mie camerate, e compagni continui. Ma doppo che quella Diuina luce entrò nella mia anima lauata, e purificata con l'acqua del Santo Battesimo, e penetrò nel mio petto, e tolse dall'anima l'antica malitia: doppo che il secondo mio nascimento ristorò, e riformò quest'huomo vecchio; l'anima cominciò a prender forze, e si discoprì quello, che staua nascosto, risplendette quello, che era oscuro, e s'ingenerò in me vna speranza grande, che si poteua far facilmente quello, che prima mi pareua tanto difficile, e che era possibile quello che mi s'era rappresentato come impossibile. Fin quì S.Cipriano.

La medesima notabil forza della gratia, per cangiar gli huomini in altri, ci vien dichiarata, al parer di S.Gregorio in quello, che accade à Saule, a cui disse Samuele: *Salterà in te lo Spirito del Signore e profetarai, e ti mutarai in altr'huomo.* Le quali parole considerando San Gregorio, (l.4.cap.4. in cap.10. l.1. Reg.) dice. *Per questo lo spirito del Signore si dice che salta; perche li cuori de gli eletti s'empion di repente delli suoi doni.* E subito aggiunge il medesimo Santo. *La natura nostra per il peccato del primo huomo restò tanto stroppiata, & impiagata; che facilmente sdrucciolando, ogni giorno cade, e cadendo s'inuecchia: Ma quantunque da per noi cadiamo; quando entra in*

noi

noi lo Spirito di Dio; ci rinouiamo, e diueniamo subito quello, che prima non eramo. Era prima vno tiepido: ma visitato dallo Spirito Santo; si fà subito feruente, comincia ad ardere di diuotione, & ad esercitarse con gran robustezza nelle buone opere. Di maniera che si muta in vn' altr'huomo colui, che comincia ad essere quello, che prima che venisse in lui lo spirito, non poteua essere da per se: e questi comincia à far' vna vita tutta santa, ama le cose del Cielo, disprezza quelle della terra, e prorompe bene spesso in fiumi di lagrime. Colui che per esser venuto in esso lo Spirito Santo, riceue la gratia della compuntione, la quale non haueua prima della di lui venuta; diuien' vn' altr'huomo, e però rapito in vn subito, lascia di esser carnale in virtù dello Spirito sopratenuto in lui: lascia con gran facilità li desiderij del secolo, e si solleua alla contemplatione delle cose eterne, con ammirabil purità di cuore: si marauiglia di esser quello che non era prima: e stupisce di non essere stato prima quello, che è al presente. Et in vn' altro luogo (lib. 2. mor. c. 3. & in cap. 2. l. 1. Reg.) dice il medesimo San Gregorio. *Quando lo Spirito Santo visita i cuori de gli eletti con la sua gratia; li laua potentemente dalla lordura de' loro peccati: perche subito che s'infonde nell'anima, la distacca dal vitio, e la sprona infallibilmente all'odio di quello, & all'amor della virtù: li fà incontamente abborrire quello, che prima amaua, e che ami ardentemente quello, che prima abborriua.* Tutto questo è di San Gregorio. E questo vuol dire mutarsi in vn' altro huomo: e questa è la mutatione della destra dell'Eccelso, per le molte forze che somministra la gratia: per lo

che

che dice Gerſone (de domin. Euang.) che il Chriſtiano con la gratia è onnipotentiſſimo. Et vn' altra volta dice (ſer. de Circu.) che la gratia è Signora, e regina della natura. E Ricardo Vittorino dice, che la carità, che accompagna la gratia, e onnipotente.

Queſte forze che ſomminiſtra la gratia per vincer li vitij, & eſercitar le virtù, ſono in ſe ſteſſe molto conformi alla natura: e però non deue parer marauiglia, che la gratia aiuti la natura ragioneuole à fuggir quello, che è contro la ragione, e ſeguir quello, che è conforme alla medeſima. Ma che ella dia forza, & anche guſto per riceuer tormenti, e non fuggir la morte, a cui la natura ripugna; ò queſta ſi che è coſa, che non può non cagionar' ad ogn' vn marauiglia. Che opera più marauigliosa ſi può dire, che fanciulli, e fanciulle tenere ſi ſiano offerte alle mannare, al fuoco a tormenti ſi inhumani, che a contarli ſolo fanno aggricciar le carni? Per opera di queſta gratia vn fanciullo Pelagio, vn Giuſto è Paſtore, vna Ines, vna Eulalia ſi ſono riſi d'ogni tormenti. Che diremo di poi delle penitenze, & incompprtabili trouagli d'alcuni Confeſſori, a' quali la gratia ha dato forza, e ſpirito, per ſoffrire da per ſe maltrattamenti ſi grandi, quanti gli ſteſſi Tiranni non ſono arriuati a dare a' Martiri. Molti non mangianano ſe non ogni due giorni, altri da otto in otto giorni: non haueuano altro letto, che la terra, & alcune volte coperta di ſpine: non haueuano veſtito più delicato, che vn cilitio horribile, ò vn'inteſſitnra di pungenti maglie: cruciauano le lor carni ogni giorno con replicate battiture: ſi metteuan'in iſtagni gelati,

&

& in altre asprezze, che ad vdirle solo inhorridiscono, e spauentano. Siaci di questo per ogn'altro vn'esempio Pannusio Monaco, di cui racconta Euagrio (l.4.c.32.) che fece in carne vna vita totalmente alla carne contraria: poiche hebbe in lui tanta forza la gratia; che essendo huomo mortale, visse Angelo immortale, senza nutrimento, e senz'vso di cosa veruna di questa vita. Di lui raccontasse, che visse più di cinquant'anni chiuso in vna celletta, doue non lo vedeua anima nata, e senza che alcuno li porgesse ò cibo, ò altra cosa necessaria. Hor se a questo seruo di Dio potè la gratia fare, che contro la sua medesima natura mortale, viuesse come immortale, e che essendo huomo, viuesse come Angelo; perche non potrà la medesima gratia operare in vn' huomo, che viua come huomo, e non viua come bestia? Perche non potrà mutar gli affetti humani, e di vitiosi mutargl' in virtuosi? perche non potrà fare, che lo Spirito humano sia come di Angelo, giache potè il corpo diuenire come spirito? La gratia può il tutto. Ella è inuincibile. Non hà il Christiano di che perdersi d'animo: ma deue dir con l'Apostolo: posso ogni cosa in virtù di quello, che mi conforta: Egli può in virtù della gratia vincere li suoi appetiti: può domar la sua carne: può distruggere i suoi mali costumi: può sradicar li suoi vitij: può resistere alle tentationi: può calpestar' il mondo: può disprezzar se stesso, e tutto il visibile può morir per Christo: e tutto questo può far con gusto, e contento. Hor come si potrà stimare questa gran possanza, che dà la gratia di Dio? Al certo, che ne meno tutta la potenza del

mondo

mondo la potrà vguagliare. Ma senza la gratia; che cosa noi siamo? Poco più, ò per meglio dire, molto meno che niente: perche peggio è esser peccatore, che il medesimo non essere: e chi stà in peccato; e più fiacco, & impotente ad vscir da quello, che non è chi è niente, per arriuar ad hauer l'essere. Prodigiosa è la fiacchezza del peccatore: perche molte volte vuole, e puole non peccare, ò caso horrendo, e con tutto ciò pecca, come se non potesse far di meno. Veramente quantunque non hauesse la gratia altro bene; solo per toglierci la somma, e vilissima fiacchezza, nella quale per la colpa ci ritrouiamo, e per darci vna virtù, quasi onnipotente per il bene; e degna d'essere antepostia a tutti li beni della terra.

CAPITOLO V.

Della differenza che è tra la gratia di Dio, e la gratia de gli huomini.

E Anche cosa degna di consideratione, la differenza, che è tra la gratia di Dio, e la gratia de gli huomini, per la quale si spesso si perde quella di Dio. Da che conoscerà il mondo quanto và errato in cercar' e procurare la gratia, e fauor humano, con perdita del fauore diuino. Che cosa non fanno gli huomini per diuenir grati a gli altri huomini? Aprono mille occhi, s'inuiano per mille strade, cercano mille mezzi, si fanno qualunque cosa, si disfanno, e si distruggono, scordati affatto di dar gusto al suo Creatore, per non disgustare vna creatura. O errore infinito, che in ciò si commette! Poiche è molto poco l'vtile, e

molto grande il danno, che la gratia de gli huomini suol'arrecare. Doue al contrario la gratia di Dio mai arreca danno, ma sempre vtile, & vtile grande. Onde dice S. Giouanni Chrisost. (h. 1. in ep. 1. ad Cor. to. 4,) *Quello che hà la gratia di Dio, benche patisca mali innumerabili, non solo non hà paura di huomo; ma ne meno dell'istesso Demonio: Ma quello, che offende Dio, benche mostri nel di fuori, che stà sicuro; teme tutti. Non hà il genere humano stabilità: e non solo gli amici, e li fratelli; ma li padri alli figliuoli, e li figliuoli alli padri, per cose leggerissime, mutato l'amore in odio, muouon persecutioni maggiori, che se fussero capitali nemici. Deh facciamo vn poco di auuertenza a questo. Dauid hebbe gratia apresso Dio, Assalon hebbe gratia con gli huomini. Ma qual fù il fine dell'vno, e quale quello dell'altro? Chi ottenne maggior gloria, e maggior lode? Lo sà bene ogn'vno. Di più Abramo fù gradeuole nel cospetto di Dio, Faraone nel cospetto de gli huomini: tanto che per darli gli huomini sodisfattione, li fecero capitar' in mano la moglie di quell'huomo giusto. Ma che di loro due fù più celebrato, e più beato? Non vi è chi non lo sappia. E che occorre fauellare de' giusti? Gli Israeliti haueuano gratia appresso Dio, & erano abborriti da gli Egittiani. Industriamoci dunque noi, con ogni sforzo, di procurar la gratia diuina. Se vno è seruitore; procuri più di guadagnarsi la gratia di Dio, che quella del suo padrone. Se vno è accasato, anteponga la gratia di Dio a quella della Consorte, e prima d'ogn' altro cerchi la gratia del nostro Saluatore. Se vno è capitano d'vn'esercito; prima cerchi acquistar la gratia diuina, che la beneuolenza*

del

del suo Rè, ò Prencipe: & in questo modo guadagnerà insieme la gratia di Dio, e de gli huomini. Tutto questo è di Chrisostomo.

Ma per intender meglio tutto questo; mettiamo l'esempio nella maggior gratia del mondo, & in quella, che maggiormente si desidera. Quella, che si tiene per maggior felicità, e per iscopo dell'humana ambitione; pare che sia quando vno è ben voluto da vn gran Signore, e Monarca, la cui gratia egli si sia guadagnata. Ma vediamo vn poco, che bene questo contiene, e che differenti effetti ha il favor humano, & il favore diuino. Imperoche la gratia de gli huomini, se non l'aiuta con la sua Iddio, come veggiamo, che l'hà fatto talvolta con quei, che ha ripieni del suo santo timore, corroborati dall'opere di pietà, e dall' efficacia de' Sagramenti; non ha altro di suo, che render superbo, altiero, insopportabile: ma la gratia di Dio rende humile, modesto, mansueto, potente, prudente. Finalmente la gratia de gli huomini va à parare in disgratia delli medesimi huomini: ma la gratia di Dio fà chi la tiene gradeuole à tutti. Buon disegno di tutto questo ci propone la Sagra Scrittura in quello, che passò con Aman, e Mardocheo. Haueua Aman la gratia del Rè di Persia, che all'hora era il maggior Rè del mondo, e Monarca di tutta l'Asia, che comandaua à più di cento e ventisette Prouincie. Mardocheo all'incontro haueua solo la gratia di Dio, & era vn pouero schiauo. Hor confrontiamo prima li costumi di amendue, e poi la loro fortuna. Ad Aman se li mise tanto in testa la gratia del Rè Assuero; che concepì vna superbia di Lucifero: poiche (Ester.cap.3.)

vna riuerenza, che non gli era fatta, li trafiggeua talmente il cuore; che non poteua soffrire, e crepaua di pena. Onde mutatosi in sanguinolenta fiera, determinò di ammazzare in vn giorno molte migliaia di persone innocenti: haueua vna rabbia di tigre anche contro quelli, che non gli haueuan fatto male veruno: e l'odio, che portaua à quel pouero schiauo; era infernale: desiderando sopramodo di farlo à pezzi: & à peso di denaro, che perciò offeriua; di cauarli l'anima. Fù huomo falsario, infedele al suo Rè, mantenitore di facinorosi, solleuatore di testimonij falsi contro gli huomini da bene, temerario: tanto presumente, & ambitioso; che non contentandosi d'essere sublimato sopra tutti li Signori, e Principi del Regno; ardì di vestirsi delle medesime vesti reali (Ester.c 6.) e con publico corteggio, & accompagnamento passeggiare per le strade della Corte, per esser così più ossequiato, e riuerito da tutti non si vergognando che il maggior Principe della Persia fusse suo caodatario. Fù inuidiosissimo, e li crepaua il cuore di veder' il ben' altrui. Questi furon li costumi di Aman, mentre hebbe la maggior gratia de gli huomini, & il fauore del maggior Imperatore del mondo. Il che tutto non li seruì di altro, se non per farlo vn mostro di vitij, & vno scherno della fortuna.

Veggiamo hora le virtù di Mardocheo, che hebbe solamente la gratia di Dio. Egli fù huomo modestissimo: tanto humile; che non si volle scoprire per Cameriere della Regina Ester: tanto pietoso; che si pigliaua pensiero de gli orfani, come de' proprij figli: tanto compassioneuole, e misericordioso, che liberò innu-

innumerabili huomini della morte : tanto fauio ; che con la sua industria facilitò opere quasi impossibili in fauore de gl'innocenti : hebbe vn'animo inuincibile . Fù huomo di molta austerità, digiuno, oratione, zelo dell'honor di Dio, e del ben del prossimo. Fù fedelissimo al Rè, quale liberò dalla morte : Fù sopramodo disinteressato, tanto che non disse ne pur vna parola per se : e pure era zio della Regina di Persia, di cui era fauorito : ne procurò, che li vsassero mercede in quello stato di seruitù, in cui si ritrouaua, stando contentissimo della pouertà sua . Sopra tutto fù si puntuale, e fedele con Dio ; che per non mancare alla sua douuta Religione ; si mise ad euidente pericolo della vita . Queste sono le differenti parti della gratia, de gli huomini, e di quella di Dio, Quella suol'esser madre de' vitij : questa non può esser se non di virtù . Quella quanto può fare ; è mutar gli huomini in fiere : questa in Angeli. Quella peruerte la natura : questa la sana, e perfettiona. L'vna, e l'altra cangiano li costumi : ma quella in male, questa in bene. Ne vi è cosa più da temersi, che la gratia de gli huomini senza la gratia di Dio. La prosperità, l'abbondanza, l'adulatione, l'honore, il distrahimento, il potere fanno facilmente scordar l'huomo di esser' huomo : e scordatosi di se ; le sue passioni si sfrenano, l'ambitione s'inalbera, l'auaritia s'inuigorisce, la ragione s'offusca, l'huomo tutto si altera. Se li Principi, come possono dare doni esteriori di fortuna, così potessero dare anche interiori di virtù ; sarebbe da stimarsi la gratia loro . Ma come possono dar vnicamente honori, e ricchezze, che restan

solo di fuori, e sono occasioni di molti mali; e l'huomo non hà intrinsecamente virtù, ne prudenza per moderarsi in quelli, ne ha temperanza per sapersi seruir bene della fortuna; quindi è che ordinariamente li Principi fanno con la loro gratia più danno, che vtile. E la loro giurisdittione cortissima: poiche non possono, a chi voglion bene, far maggior fauore; che aumentar loro li beni della terra: possono dar loro li suoi beni; ma non la bontà: ne dico solamente la bontà morale; ma ne meno la naturale: ne solo non possono dare la virtù; ma ne anche la sanità. Con la loro gratia mutano i Principi la casa de' suoi fauoriti, non le persone, non le complessioni, non le male qualità, non le forze, non li sentimenti e potenze: ma se ne restano quelli con la medesima natura, ripiena di maggiori vitij, che prima.

Giosseppe Hebreo parlando di Ioab fauorito di Dauid, quando ammazzò Abner, dice (l.7 antiq.c.1.) *Può considerar'ogn'vno quante, e quali cose sono quelle, alle quali si arrischiano gli huomini per l'auaritia, & ambitione, affettando il principato, e comando, e non volendo ceder'à gli altri: perche desiando di ottenere queste cose; vi arriuano per strade inique: e temendo poi di perderle: s'incaminano per strade, e per opere molto peggiori per conseruarle: come se non fusse bastenole male il voler solo ritenere il possesso della Maestà. Quand'vno hà fatto l'vso a possedere questi beni, come grandemente che se gli fuggano: come se non fusse calamità maggiore hauer il possesso di quelli: che però macchinano cose più crudeli: e per tema di non perder quello, che han-*

no